ANNO 52 MATTINO — TORINO, *Lunedì 11 Febbraio 1918* — MATTINO NUM. 42

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	25,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per linea di altezza corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 2 — Avvisi commerciali e finanziari, L. 3. - Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Onorificenze - Segnando la Cronaca - I divertimenti*, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla* UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Lotta delle artiglierie nel settore di Asiago

COMANDO SUPREMO, 10.

Nella giornata di ieri, lungo tutta la fronte, limitata attività combattiva, con azioni di artiglieria più frequenti ed intense nel settore orientale dell'altopiano di Asiago e nella zona ad occidente del Grappa. La sera dell'8 due colpi di mano tentati dall'avversario a sud di Daone (Chiese) fallirono sotto le nutrite scariche di fucileria dei nostri vigili posti avanzati. A Novedoli (foce del Piave) trincee e baraccamenti nemici vennero bombardati con grande efficacia da una forte squadriglia di idrovolanti della Regia Marina.

DIAZ.

Una visita dei Sovrani del Belgio al nostro Quartier Generale

Roma, 10, sera.

Le LL. MM. il Re e la Regina dei Belgi, dopo essersi trattenuti quattro giorni al fronte italiano in visita alle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, hanno lasciato la zona di guerra.

La *Tribuna* reca i seguenti particolari: «I Sovrani del Belgio e la loro figlia principessa Maria, col seguito, sono giunti in zona di guerra mercoledì, 6 febbraio, e sono stati ricevuti dal nostro Re, dalla Regina, dal principe Umberto e dalla Principessa Jolanda. Nello stesso giorno i Reali, in una città compresa nella zona di guerra, hanno passato in rivista alcuni reparti delle nostre truppe. Re Alberto ha distribuito ai più valorosi dei nostri uomini alcune onorificenze di guerra, premio ambito e sacro che ha il più alto e profondo significato: il riconoscimento della solidarietà umana. Il giorno 7 i due Re si sono recati sul fronte tracciato ed hanno visitato le linee. Il Re del Belgio ha avuto parole di alto elogio per quelle brave truppe che combattono fra i rigori dell'inverno. Il giorno 8 i Sovrani si sono recati a Venezia. I due Re hanno passato in rivista i marinai ed hanno visitato le opere di difesa della nobile città. Le Regine ed i Principi hanno visitato i soldati degenti negli ospedali, i militari di assistenza civile, la chiesa di San Marco e il Palazzo Ducale. Il giorno 9 Re Vittorio e Re Alberto si sono recati sulla linea del Piave. La Regina Elisabetta e la Regina Elena, la Principessa Maria, la Principessa Jolanda e il Principe Umberto si sono recati a Padova, dove hanno visitato la chiesa del Santo colpita più volte dalla sacrilega barbarie nemica, vari ospedali e alcuni luoghi della città sui quali maggiormente si è accanita la malvagità tedesca. La Regina Elisabetta ha espresso più volte alla nostra Regina l'esecrazione più profonda per i danni recati dai barbari alle bellezze dei nostri monumenti e delle nostre chiese che hanno riscontro nei tristi atti commessi dagli stessi barbari nella straziata città del Belgio invaso. Le nostre popolazioni hanno fatto ai Reali del Belgio affettuose, reverenti e commosse accoglienze. Esse hanno espresso ai Sovrani dell'infelice paese tutta l'ammirazione e la simpatia che il popolo italiano sinceramente e profondamente nutre per l'eroica nazione alleata».

Pronostici francesi sulla prossima offensiva tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, sera.

Il critico militare del *Matin* ritiene esatta la valutazione pubblicata in Inghilterra delle forze tedesche che gli alleati dovranno combattere sul fronte occidentale. Esse consistono di 195 divisioni, rappresentanti una forza di 1.575.000 fucili, mentre le altre armi ed i servizi sussidiari rappresentano quasi una cifra equivalente. Gli imperi centrali disponevano nell'agosto scorso di 155 divisioni sul fronte orientale e 135 sul fronte occidentale: totale 290, oltre alcune divisioni bulgare-turche aggiunte alle forze di Mackensen sul Danubio e sul Sereth inferiore. Solo altanta divisioni restano, quindi, lontane dal fronte occidentale. Con esse i tedeschi pensano di fronteggiare le eventualità in Russia e in Romania. «Verosimilmente il Comando austriaco — dice il giornale — conserverà in Italia un atteggiamento difensivo; ma causa l'enorme riduzione del fronte avvenuta dal mese di novembre, il nemico potrebbe giovarsi in Italia di effettivi molto superiori che in passato. In queste condizioni un diversivo offensivo, concomitante con l'offensiva contro il fronte franco-britannico, potrebbe essere possibile nel Veneto. Tanto più che quasi la totalità dei cannoni pesanti austro-tedeschi, principale strumento di offensiva, ha dovuto essere riunita sul fronte occidentale». In Russia, di cannoni, non ne deve restare neppur più uno. In conclusione l'offensiva che il critico, contrariamente ad altri che esprimono oggi stesso un'opinione negativa, crede sicura, potrebbe essere sferrata su larghi e molteplici settori, con una serie di manovre combinate, tra gli inevitabili assalti diretti per la ricerca di un risultato d'ordine strategico. Un informatore dal fronte, del *Matin*, annuncia che esso non potrà tardare: «Si tratta — dice — di qualche settimana».

O. R.

Un comunicato del maresciallo Haig in data di iersera dice: Stamane di buon'ora a nord-ovest di Saint Quentin i tedeschi effettuarono un colpo di mano contro un nostro posto; due nostri uomini mancano. Durante la giornata l'artiglieria tedesca manifestò una recrudescenza di attività in vicinanza della strada Bapaume-Cambrai.

Il comunicato pomeridiano dice: Ieri sera, sotto la protezione di un bombardamento con pezzi da trincea, il nemico ha eseguito un'incursione sulla nostra linea ad ovest di Gonnelieu. Cinque nostri uomini mancano. L'artiglieria nemica spiegò maggiore attività in vicinanza della foresta di Houthulst.

Il comunicato francese delle ore 15 dice: Lotte di artiglieria piuttosto violente nelle regioni di Nieuport e Juvincourt e in Champagne, nella regione di Moronvilliers. A ovest di Craonne, verso Bois-Cheppy (Argonne), su tre punti nei Vosgi i tedeschi hanno effettuato colpi di mano contro posti francesi. Ovunque i fuochi francesi hanno arrestato gli assalitori. I francesi sono penetrati nelle trincee tedesche in Champagne ad est del Teton ed hanno eseguito con successo pattuglie, specialmente verso Badonvilliers. I francesi hanno fatto un certo numero di prigionieri durante queste azioni.

Un "ultimatum„ di Mackensen alla Romania

Le dimissioni del Gabinetto romeno

PARIGI, 10

Un dispaccio da Zurigo reca: I giornali tedeschi annunziano che il maresciallo Mackensen ha diretto il 6 febbraio, a nome del Governo tedesco un «ultimatum» al Governo romeno fissandogli un termine di quattro giorni per entrare in trattative di pace. Il Consiglio dei ministri di Romania si è subito riunito; e, dopo lunga discussione, ha offerto le dimissioni al Re, che le ha accettate.

Il nostro corrispondente da Parigi ci telegrafa in data 10 notte: Nessuna informazione da fonte autorizzata è pervenuta finora a Parigi sulla soluzione della crisi apertasi in Romania in seguito alle dimissioni di Bratiano. E' probabile che la crisi rimandrà la scadenza dell'«ultimatum» inviato alla Romania dal Comando tedesco e il cui limite doveva spirare oggi. La Germania non può infatti — osserva il «Temps» — chiedere la risposta a un Governo non ancora costituito. Marcello Hutin scrive sull'«Echo de Paris» di credere che gli Imperi centrali si preparano a lanciare agli alleati un «ultimatum» dello stesso genere di quello di Mackensen ai romeni.

Le impressioni francesi sulla pace dell'Ucrania

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

La pace con l'Ucrania; un *ultimatum* alla Romania. Nessuno se ne spaventa. Dal punto di vista militare — scrive Hutin nell'*Echo de Paris* — il duplice avento non cambia la situazione, perchè previsto da lunghe settimane». Nessun allarme, dunque, ma molta filosofia. I preliminari di pace con l'Ucrania erano stati già firmati dal 20 gennaio. Nulla poteva impedire l'epilogo. Qualche cosa invece è venuto ad affrettarlo. Nell'intervallo la Rada era stata violentemente scossa da un forte movimento massimalista con cui ancora a Kieff stessa si è alle prese. Questo ha accelerato la conclusione dei negoziati. Il Governo ucraino si è gettato nelle braccia degli austro-tedeschi sperando di trovare la salvezza in una pace coi due Imperi centrali. Questi avevano fretta di mettere le mani sulle ricchezze agricole del paese che passa pel granaio granario dell'Europa orientale. La Rada aveva bisogno di un appoggio militare contro i massimalisti. In base a simili scambi di servizi la pace sarà stata firmata. Il risultato, quindi, per gli Imperi centrali è ancora problematico. Perchè il loro accordo con la nuova Repubblica dia tutti i frutti che Berlino e Vienna ne sperano, bisognerà che la Rada si senta bene in sella e l'eventualità è ancora lontana. L'intervento degli eserciti imperiali nelle lotte interne dell'Ucrania potrebbe esporli a sorprese penose. La Germania e l'Austria — l'osservazione è di Bainville — si troveranno associate in una spedizione ove i loro interessi divergono. L'Austria ha per i ruteni ed i polacchi — che sono nell'Ucrania la maggioranza — una tattica tradizionale che è agli antipodi con quella tedesca. E questo contrasto fondamentale potrebbe essere germe di complicazioni politiche prossime. Evidentemente questa prospettiva, se si presentò agli occhi dei negoziatori di Brest-Litowski, fu senza forse del miraggio delle ricchezze ucraniche. Ma qui esistono altri motivi per dubitare del loro reale successo. Scrive il *Matin*: «Crediamo che il bilancio delle risorse dell'Ucrania sia stato esagerato. I raccolti del 1915 e del 1916 sono stati consumati e durante l'anno della rivoluzione, il 1917, gran parte delle terre non sono state seminate. Verso la metà di gennaio del 1918 quaranta decigrammi di burro costavano a Kieff 9 od anche 10 rubli; un litro di latte un rublo e 80; 40 decigrammi di lardo 4 rubli; una libbra di zucchero circa due rubli. Tutti prezzi che non sono di un paese che goda una vera abbondanza. L'Ucrania produce è vero il 33 per cento del raccolto totale dei cereali russi: ma deve nutrire oltre 35 milioni di abitanti. Possiede il bacino carbonifero di Donetz, che fornisce i tre quarti della produzione della Russia europea, ma non è il carbone quello che manca alla Germania ed il vantaggio da quel lato (data la quasi impossibilità di organizzare trasporti regolari) non può essere che minimo. Invece l'Ucrania manca di rame, di piombo, di zinco». Donde risulta chiaro pel giornale che prima che la Germania e l'Austria trovino in un accordo con l'Ucrania un miglioramento rapido della loro situazione economica, molta acqua dovrà passare sotto i ponti. Dallo stesso punto di vista, per giungere a identiche conclusioni, si pone il *Petit Journal*, che riferisce l'opinione di un grande negoziante di grani che prima della guerra per lunghi anni importò da Odessa e dall'Ucrania montagne di grano. Secondo lui i tedeschi non possono sperare un soccorso efficace prima di un lungo periodo di organizzazione. Nella migliore delle ipotesi, supponendo che l'Ucrania sia presto pacificata e che i trasporti tornino possibili, bisogna considerare che già in tempo di pace non esistevano nessun grande deposito, nessun sistema di concentrazione dei grani in tutta la Russia meridionale. I negozianti stranieri dovevano mantenere un esercito di viaggiatori che si recava in ogni villaggio per comprare il grano direttamente dai contadini. Il raggruppamento delle innumerevoli piccole riserve loro, il trasporto dai carri sui vagoni sulle rare linee ferroviarie fornite di insufficiente materiale, richiedevano un tempo infinito. La guerra sicuramente non ha migliorato queste condizioni. La produzione è molto diminuita. Le bande rivoluzionarie hanno distratto tante cose e la cattiva amministrazione del paese ha dovuto ridurre l'ultimo raccolto a minime proporzioni. Inoltre vi è altro: il solo luogo donde i cereali ucranici potrebbero essere importati con una relativa rapidità è Odessa, e questa è in balia a rivolte sanguinose.

Le gravi lotte intestine

Le battaglie si svolgono nelle via da una settimana — telegrafano all'*Agenzia Radio* — tra ucranici e «guardie rosse». Le truppe fedeli alla Rada erano riuscite martedì a riprendere la stazione e la sede dello Stato Maggiore. Il combattimento si impegnò allora perfino nel centro della città. Le corazzate della flotta intervennero nella lotta, costringendo gli ucranici ad abbandonare le loro posizioni. Una tregua venne poi conclusa tra i combattenti. Il numero delle vittime è di oltre trecento. Sotto il pretesto di perquisizioni numerosi saccheggi vengono commessi nelle case private. Gli abitanti sono espulsi dalle loro case, le tratterie sono invase da bande di sedicenti disoccupati. I Comitati massimalisti si mostrano incapaci a ristabilire l'ordine. I loro agenti si mischiano spesso ai malfattori.

In fondo la pace conclusa sembra al redattore diplomatico dell'*Echo de Paris* che si riduca in realtà ad un'intesa tra gli imperi centrali e il solo partito costituente la maggioranza della Rada, quello dei socialisti rivoluzionari agrari e separatisti, i cui principali *leaders* sono Obuhowitch, negoziatore di Brest-Litowski, Kowalewski e Gruchawiski, che visse, sino alla guerra, in Galizia austriaca, insegnando nell'Università di Leopoli. La Rada di Kieff aveva tuttavia cominciato bene. Quando in principio di gennaio decise di farsi rappresentare a Brest-Litowski i suoi delegati ebbero l'incarico di sostenere una tesi che sembrava ispirata sovratutto a un sentimento vivo di indipendenza nazionale. Se i bolscevichi con i loro eccessi — afferma Herve — che hanno costretto il Segretariato ucranico a mettersi su cattiva strada. In Ucrania, ove tutti si dicono socialisti, come in tutti i paesi agricoli, il nemico non era più il tedesco o l'austriaco; erano i gruppi bolscevichi: pittosto il gendarme austriaco e tedesco, che concorra a ristabilire l'ordine, anzichè le bande devastatrici analfabete alcooliche, le quali, sotto il nome di «guardie rosse», fanno oggi rimpiangere lo czarismo alla Russia esterrefatta. Gli operai, lusingati nelle loro passioni separatiste, stanchi della guerra, desiderosi di barattare i loro grani contro prodotti e manufatti germanici, hanno capitolato. «Non senza lotta però — narra l'*Ecrasement*. — I delegati di Brest-Litowski si mostrarono lungamente rigidi nel proposito di conservare la loro libertà di movimento; opposero un rifiuto persistente alla intimazione di disinteressarsi della situazione del loro fratelli ruteni di Galizia e Bucovina. La scorsa settimana ancora rifiutavano di entrare in qualunque combinazione economica in relazione coi piani della Mittel-Europa. Giuravano che le loro materie prime non sarebbero andate in Austria e in Germania che nella misura in cui i prodotti degli imperi centrali fossero stati loro rimessi. Si dichiaravano infine disposti a salvare le loro relazioni future con l'Intesa. E' possibile che tutte queste eccellenti intenzioni siano andate in fumo?

Mackensen e Bratiano

Intorno all'*ultimatum* significato alla Romania e collegato colle dimissioni del Gabinetto Bratiano abbiamo molti punti interrogativi. E' certo che da parecchi giorni Mackensen premeva con minacce sul Comando romeno, cercando arzigogoli per denunciare l'armistizio. Prima grosse pretesto dal trattamento fatto ai prigionieri di guerra, poi dalla situazione nuova suscitata dalla ritirata delle truppe russe in Moldavia; infine la scorsa settimana dichiarò che l'armistizio non era più valido. Sperava col colpo di costringere re Ferdinando e i suoi ministri a capitolare. Innanzi al nuovo pericolo, Bratiano, angosciato dalle gravi responsabilità che pesavano su di lui, esitava tra parecchi partiti. Ha esitato troppo, secondo alcuni. Il 24 gennaio, alla riapertura del Parlamento a Jassy, il discorso del trono redatto da Bratiano non conteneva una sola parola per gli alleati della Romania nè per la speranza della vittoria romena. Questa omissione deliberata provocò immediati violenti attacchi da parte dell'opposizione. Nel Consiglio dei ministri romeni l'unanimità sulla condotta da seguire non esisteva più. Si osserva peraltro che l'esercito romeno è ancora in condizioni da dare del filo da torcere ai tedeschi: conta cinquecentomila uomini, sempre ben comandati, ben riforniti. Alla sua testa sono capi militari provati, il generale Berthelot e altri francesi. I suoi effettivi superiori di molto a quelli di cui Mackensen dispone. Potrebbe dunque, se il Governo di Jassy vuole rispondere picche ai tedeschi, marciare su Odessa, tentare (qualcuno lo spera) persino di guadagnare alla sua causa la squadra russa del Mar Nero. A successore di Bratiano sarebbe già stato designato il generale Averescu, e la nomina, se confermata, indicherebbe che quel piano non è chimerico. Ad Averescu i romeni debbono i più chiari successi della prima fase della loro guerra.

La Russia e l'Intesa

La conseguenza del doppio avento dovrebbe essere l'accentuarsi del contrasto fra gli imperi centrali e i massimalisti. Dovrebbe essere anche, secondo Sembat nell'*Humanité*, una politica più savia, o, se vuolsi, più realista degli alleati verso il Governo attuale di Pietrogrado. In sostegno della tesi interviene oggi anche il Matin, il quale dichiara necessario praticare lassù un salutare opportunismo, e soggiunge: «Non è indifferente, dopo quello che è accaduto con gli imperi centrali, che questi pigliino posizione risolutamente ostile nei riguardi della rivoluzione russa. Se le condizioni degli attuali plenipotenziari a Brest-Litowski sono mantenute nel loro rigore, la firma di pace con Pietrogrado era impossibile. E' vero che la Russia, invece di essere aperta soltanto alla influenza tedesca, può essere progressivamente rioccupata col concorso dei gruppi che i disordini bolscevichi hanno suscitato contro la politica di Lenin. Vero è forse anche che a Pietrogrado stesso i tedeschi potranno disporre dei mezzi di organizzare una controrivoluzione che atterri il Governo attuale. Si tratta però qui di opera lunga e lenta. Se le cose volgessero a male, il fatto resta indiscutibile. Tra i nostri nemici e il Governo dei «Soviet» l'accordo è stato impossibile. Gli alleati non dovrebbero cogliere la palla al balzo, sfruttando l'occasione? Non per caso il *Petit Parisien* divulga oggi la narrazione di un colloquio che Trotzki ebbe con Noulens, ambasciatore francese a Pietrogrado nel dicembre, compendo il ghiaccio che esisteva tra loro. Era il momento in cui i rapporti tra Kieff e Pietrogrado erano più tesi e la Rada pigliava atteggiamento ostile verso il Governo dei commissari. Trotzki chiedeva alla Francia che richiamasse gli ufficiali francesi addetti al Governo dell'Ucrania. L'ambasciatore spiegò che la cosa era difficile. Gli ufficiali si trovavano a Kieff dal tempo del regime czarista incaricati di provvedere alla difesa degli interessi economici e politici francesi in Ucrania, ma, come tutti gli altri francesi dimoranti in Russia, non avrebbero partecipato alle lotte interne del paese. Trotzki non insistette. La conversazione continuò su un altro punto: gli impacci suscitati da Trotzki ai corrieri diplomatici francesi. L'ambasciatore e Trotzki vennero a una transazione. Parlarono quindi dei negoziati di Brest-Litowski. «Se la Germania rifiuta le vostre condizioni, — chiese l'ambasciatore, — continuerete la guerra?». «Sì, voglio riprendere la guerra, — rispose Trotzki, — ma se l'opinione pubblica è contraria, non potrò battermi solo; romperò i negoziati, rifiuterò alla Costituente le proposte di pace russe e le proposte tedesche. La Costituente deciderà». Poi Trotzki manifestò la sua ammirazione commossa per la democrazia francese che «non era responsabile della guerra e ne aveva sostenuto l'enorme peso con magnifico coraggio».

O. R.

Sanguinosi episodi della guerra civile in Finlandia

Haparanda, 9.

Viaggiatori diretti a Pietrogrado hanno dovuto tornare venerdì scorso ad Haparanda, essendo stato impegnato un combattimento alla stazione di Vilppula. Essi riferiscono che Tammerfors si trova da giovedì scorso nelle mani delle truppe bianche; 1800 cacciatori finlandesi sono rimpatriati dalla Germania per la via da mare. Il comandante delle Guardie bianche di Torneà ha requisito tutte le armi. Circa le lotte svoltesi presso Uleaborg si riferisce che i bianchi disponevano di 700 uomini ed i rossi di 2500, fra cui 400 russi; 1300 rossi furono fatti prigionieri durante la loro marcia verso Gamlas, ed 83 verste da Uleaborg. La città di Brahnestad è caduta nelle mani dei bianchi dopo un breve combattimento. Le comunicazioni ferroviarie fra Pietrogrado e Viborg essendo interrotte, si ne conclude che i bianchi sono padroni anche di Viborg.

*Il Corpo dei bianchi di Wasa ha inviato questo telegramma: «Dopo undici giorni di lotta i rossi di Kuopio capitolarono venerdì sera; oltre 500 vennero fatti prigionieri, i bianchi ebbero 19 morti e 4 feriti; inoltre un borghese rimase ucciso ed uno ferito presso Antorfa nella provincia di Karelen. I bianchi si impadronirono di sei cannoni, di 12 mitragliatrici, di grande quantità di fucili, di munizioni, di viveri e di parecchie automobili. Il combattimento infuria alla stazione di Vilppula sulla strada di Haparanda. Sugli altri fronti il nemico si ritira appiccando incendi e dandosi a saccheggi.**

(Stefani).

Una protesta del Re di Spagna pei prigionieri di guerra?

Roma, 10, sera.

Si annunzia che il Re di Spagna, specialmente sollecitato dal Vaticano, presenterà una vibrata protesta agli imperi centrali per l'inumano trattamento fatto ai prigionieri.

Il tonnellaggio per le truppe americane

Parigi, 10, sera.

L'Agenzia Radio» riceve da Washington: I calcoli ufficiali fatti allo scopo di completare il tonnellaggio necessario per i bisogni della guerra nel corso di quest'anno sono contraddittori; ma si è molto vicini alla realtà dicendo che il tonnellaggio requisito per tutti i servizi è di circa quattro milioni di tonnellate, cifra della quale un quarto deve essere dedicato al trasporto esclusivo di tutte le materie prime essenziali alla vita industriale e nazionale. Secondo i documenti ufficiali per ciò che concerne il trasporto delle truppe per il fronte d'Europa, sono necessarie cinque tonnellate per ogni soldato. In queste condizioni per imbarcare oltre mezzo milione e mezzo di soldati che si prevede per quest'anno, conformemente alle ultime dichiarazioni di Baker dinanzi alla Commissione senatoriale dell'esercito, occorreranno non meno di 7.500.000 tonnellate di navi.

Un vapore con passeggeri sospetti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, mattino.

Il transatlantico olandese *Nieuw Amsterdam* giunse a New York da un porto dell'Atlantico con un maggior numero di passeggeri di quello ordinario. Erano state prese straordinarie precauzioni pel suo arrivo a New York. Solo un piccolo numero dei 1500 passeggeri che trasportava potè sbarcare. Non si crede che l'esame di tutti i passeggeri possa essere terminato prima di stasera. Queste precauzioni vennero, si assicura, prese in seguito all'ordine venuto da Washington. Il Governo era stato informato di un complotto tedesco tendente ad introdurre negli Stati Uniti certa polvere chimica capace di rovinare i prossimi raccolti. Ora sembra che gli agenti della Germania incaricati dell'operazione si trovino a bordo insieme con spie o intermediari incaricati delle comunicazioni agli agenti del Kaiser rimasti agli Stati Uniti. Come in persone, così anche il carico della nave è minutamente esaminato.

O. R.

L'Inghilterra e i cablogrammi olandesi

Londra, 9, notte.

Il Foreign Office annunzia la sospensione provvisoria dell'«embargo» che colpisce i cablogrammi olandesi.

Il giubileo di un ambasciatore

Il Re a Barrère

Roma, 10, notte.

In occasione del ventesimo anniversario della presentazione delle sue credenziali, come ambasciatore di Francia, il signor Barrère ha ricevuto il seguente telegramma da S. M. il Re: «Oggi si compie il 20.o anno dal giorno in cui ella iniziò presso di noi una feconda missione sempre delicata a rafforzare i vincoli di intima e cordiale amicizia fra l'Italia e la Francia. Tale cordiale amicizia, tramutata in stretta alleanza, viene ora cementata sui campi di battaglia con l'eroismo e col sangue dei soldati delle due nazioni sorelle combattenti pel trionfo della libertà e della giustizia. Mi è grato cogliere questa occasione per esprimere a lei i miei cordiali sentimenti. Firmato: *Vittorio Emanuele*».

(Stefani).

Mutano i saggi

Questo articolo è stato scritto nel novembre scorso. La censura di Torino ne vietò la pubblicazione. Altri nostri articoli scritti successivamente seguirono la medesima sorte. Allora pensammo di inviarli in blocco al Ministero degli esteri, perchè giudicasse se veramente condannammo materie censurabili o no. Il Ministero ce li ha tutti restituiti, concedendo per alcuni di essi la pubblicazione. Naturalmente questo, di cui è concessa la pubblicazione integrale, ha perduto la sua attualità, ma noi lo pubblichiamo ugualmente, perchè i lettori abbiano un'idea dei criteri coi quali funziona la Censura di Torino. Vedo il lettore se qui c'era materia da censurare.

All'on. Orlando è capitata una fortuna rara: di raccogliere l'entusiastico consenso e le lodi incondizionate di uomini e di gruppi che sino a ieri lo avevano aspramente censurato; e di aver raccolto questa messe di allori proprio nel momento in cui la logica più elementare faceva pensare che contro di lui si sarebbero appuntate più fiere e inflessibili che mai le critiche e le accuse.

Quali fossero queste critiche e queste accuse è generalmente noto. Basta dar rapido corso ad alcuni dei quotidiani, che del partito interventista costituiscono l'espressione più genuina, per farsene una chiara idea. Critiche non di oggi, ma che da sei mesi a questa parte si appuntavano con singolare insistenza, con asprezza crescente, perfino con raffinati personalmente ingiusti.

Ad esempio quando, verso la metà dello scorso giugno, il Ministero dell'on. Boselli entrava in crisi, risolvendola poi col rimpasto di alcuni ministri, la creazione di nuovi dicasteri, e con la permanenza dell'on. Orlando agli Interni, in uno di quei fogli si «riveva:

«Inutile illudersi e negare che quanti conoscono un po' a fondo i criteri, i metodi, e i risultati di questa politica, sono in preda ad una viva preoccupazione. L'on. Orlando è uomo di ingegno singolare, è una figura spiccata fra le più cospicue del nostro Parlamento; ma, arrivato a palazzo Braschi, ha fatto una mal formula di Governo che partiva colla morte di nascita al suo temperamento e alle sue aspirazioni; ma che certo non risponde alle più evidenti, alle più stringenti necessità di un paese in guerra. E' la formula giolittiana, deteriorata nell'imitazione e resa nociva pel momento dalla singolarità del momento storico per mantenere assolutamente nessuno, volere bene e aiutare chi vuol bene ed aiuta, vivere e lasciar vivere, accontentare più senza che si può, fare il maggior numero di amici, serrare accarezzare, accordare, favorire, non disturbare mai quelli che strillano di più, e fanno più paura... Ne vien fuori un quadro che non vogliamo sperare al cadavere, perchè gli mancherebbe un tenore eccessivo».

Segue nella fine di giugno la discussione parlamentare, prima in Comitato segreto, poi in seduta pubblica; e il nuovo Ministero «nazionale» Boselli versa in grande pericolo di crisi. Non pochi vorrebbero un nuovo Giolitti, con l'on. Orlando alla testa, considerandolo come il Governo «meno peggiore». Ed ecco che questi fogli, a cui alludevamo sopra, si chiedono:

«Ma a questo «men peggiore Governo possibile» il ministero il paese? Ciò, decidere il paese che un Governo presieduto dall'on. Orlando sia proprio il «meno peggiore possibile?». Crede il governo d'azione nazionale che il paese invochi, desideri, trovi opportuno un Ministero Orlando; che al paese pola incolore, pallo bella l'assunzione a capo del Governo di un uomo che nella coscienza generale ha lasciato indebolirsi le forze di resistenza nazionale ed ha creato di seguire una linea gradita ai più spesa e subiali sabotatori della guerra, ai chiamino socialisti, ai chiamino giolittiani, si chiamino clericali (non cattolici)? Si è curato il gruppo d'azione di indagare se i pochi uomini che possono ispirare la massima fiducia, l'on. Sonnino ad esempio, collaborerebbero con l'on. Orlando? Ne dubitiamo: anzi a noi consta il contrario».

Non soffermiamoci a rilevare come anche sotto quest'ultimo punto di vista i fogli sullodati siano stati singolarmente disgraziati nel mestiere di profetessa. Rileviamo invece che tre mesi dopo, nel settembre, scoppia in Francia lo scandalo Almereyda-Bonnet Rouge, che spazza via dal Governo di quella Repubblica il ministro dell'Interno on. Malvy. Ed ecco che si scrive:

«Le cose di Francia han fatto pensare, con rinnovata ansia, alle cose d'Italia: il parallelo tra Malvy e Orlando è sorto spontaneo e occupa i giornali. L'on. Orlando aveva già intuito, un giorno, a grazia della propria assenza di Governo, la equivalente opera del ministro dell'interno francese: ora che si vede in Francia a che successo una tal sembianza porta il sapiente e quali conseguenze ne gravita la nazione, è naturale, è doveroso, è urgente applicare al caso nostri l'esame delle cause e degli effetti di questa crisi puzzala francese. L'on. Malvy sosteneva come ragione e pretesto della sua tollerantissima condotta verso gli mobilitatori della resistenza nazionale, l'alto e lungivegente opportunità di non scavare abissi tra cittadini e cittadini della stessa patria, di mantenere fin quanto e comunque fosse possibile «l'unione sacra»; di cancellare almeno coi nemici interni le proporzioni del male che intendessero fare alla compattezza morale della nazione, di vincere almeno in parte, con equivoche incensazioni, la velenosa bava di veleno alla vipera sovversiva. Se ne sono visti gli effetti. L'on. Orlando in una lettera di Governo, per la politica interna di un paese in guerra, non dissimula a quella che la obbligano il Malvy a inclinare il Governo».

Dunque l'on. Orlando non è precisamente un Malvy nella sua figura morale: ma, quanto alla figura politica, se non è suppa, è pan bagnato.

Ed è appunto coerentemente a questa convinzione che quando, nell'ottobre scorso, il ministro Boselli è caduto, e sta per venir chiamato alla Presidenza del Consiglio dei ministri proprio l'on. Orlando, così si commenta l'avvenimento:

«Quale sia la donna dell'on. Orlando tutti noi sappiamo; egli, d'altronde, l'ha messa in perfetta luce in Parlamento martedì passato, in un discorso che ha fatto fremere di compiacenza l'anima massimalistica giolittiana e la frazione socialista che allestisce ma negli animi di tutti coloro i quali non hanno in cuore che la Patria e in mente che la vittoria, ha prodotto ben diversa impressione. La crisi molto probabilmente ci porterà a un Ministero presieduto dall'on. Orlando, al quale collaborerà l'on. Nitti, che è parso leggersi alla sinistra nella sua gara di compiacersi il favore della Camera, il ministro degli Interni sia andato più in là dell'on. Nitti. Ora, questo risultato non può essere per noi ragione di compiacimento ed è anzi motivo di preoccupazione grande».

***

Abbiamo voluto riportare con una certa larghezza l'espressione con la quale questi ribadora del partito interventista italiano hanno costantemente manifestato i loro sentimenti di non benevola diffidenza verso l'onorevole Orlando, per precisarne sempre più chiaramente la causa e per non venire accusati di maliziosa interpretazione. Risulta dunque che per essi l'on. Orlando era colpevole, per temperamento, per dottrina e per flessibilità politica, di mollezza e di arrendevolezza pericolosa in momenti di guerra. Risulta altresì che da questa mollezza di trattamento costoro non si illudevano che quelli da essi detti «avversari della guerra» si sarebbero ammansiti, ma che piuttosto avrebbero tratto animo per perseguire nei loro fini nefandi e per compiere opera di svalutazione del nostro sforzo, di svilimento degli animi, di sabotamento del fronte interno. Essi ritenevano che con la politica di Orlando la concordia interna fosse una vana maschera, dietro a cui mancava il corpo che la reggesse: e che assai meglio fosse usare dei metodi energici, della maniera ferma che la guerra concede ad un Governo, prevedendo, ove questo non si facesse, una iliade di guai. E questa tesi mantenevano anche contro di noi, quando in numerosi articoli non solo rilevavamo la possibilità di un confronto fra la figura politica di Malvy e quella di Orlando, ma affermavamo calando che la politica interna di quest'ultimo seguita era l'unica veramente consona ai loro stessi interessi del Paese e della resistenza nazionale.

Vennero i tristissimi giorni della fine di ottobre, iniziatisi con la rotta di Caporetto; venne quella che fu chiamata dagli antichi avversari dell'on. Orlando la «oscura» vittoria tedesca. Oscure perchè, come essi sostenevano, dovuta non tanto ad errori di nostri capi, nè a un violentissimo sforzo nemico, quanto a manovre oblique, in cui i tedeschi di fuori erano andati d'accordo con quelli di dentro per spezzare l'energia dell'Italia ed indurre ad un'opera vile di tradimento. Si verificava, insomma, sopra una scala di una grandezza tragica, quanto quei fogli e quegli uomini avevano preveduto da tanti mesi e contro cui invano si erano affannati a porre riparo.

Ora, la colpa di tutto questo, la causa di un così profondo pervertimento di tante menti italiane, dove poteva ricercarsi? Era evidente quale risposta dovevano dare a uomini e fogli ad una simile domanda: alla politica dell'on. Orlando. Essi l'avevano combattuta, ne avevano previsto passo passo i mali, ne avevano denunziato i pericoli, da mesi la loro opera si compendiava in un continuo grido angoscioso di allarme, e finalmente scoppiava la tragedia. Se quindi la logica fosse una scienza, come tanti si affannano a dimostrare, e non una mutevole opinione, la conseguenza di quanto abbiamo esposto doveva essere una e necessaria: la caduta fulminea dell'on. Orlando, il ministro, sia pure involontariamente, moralmente colpevole dell'accaduto.

Se mai una responsabilità doveva essere incontrovertibile agli occhi di quei fogli e di quegli uomini, essa era proprio quella del presidente del Consiglio: l'uomo che, sordo ai consigli, ostragono a rimbrotti, cieco volontariamente davanti alla luce che continuamente gli veniva propinata, aveva permesso che le cose andassero oltre il limite del tollerabile.

E non si trattava, risulti ciò ben chiaro, di un errorucolo veniale: colpa sua, grave e mortale. Chi amministra la cosa pubblica è sempre responsabile della propria condotta; ma questa responsabilità assurge ad altezza tragica quando le conseguenze che da quella derivano sono gravi e difficilmente riparabili, e quando specialmente la sua condotta è stata tenuta sulla propria responsabilità personale, contro al parere espresso in chiara e ripetuta guisa dai di lui avversari. Non poteva quindi esservi, sempre a fil di logica, un dubbio. Accaduto quel che era accaduto, il primo compito per la salvezza dell'Italia doveva essere quello di chiedere che l'on. Orlando scomparisse dalla Presidenza del Consiglio e andasse, nella modestia della vita privata, a meditare sulla propria ostinazione e sulle conseguenze che ne erano derivate.

Invece, assistiamo ad un cambiamento a vista. Si discute alla Camera in seduta segreta e in seduta pubblica, sugli avvenimenti di ottobre; ed ecco che l'on. Orlando diventa il prediletto del giorno, ecco che quegli uomini e quei giornali che hanno assistito secondo loro, alla realizzazione dei loro timori, si sentono pieni di tenerezza verso l'uomo che sempre fu istrag gono ai loro consigli e versano questa tenerezza in periodi di assenso entusiastico, di manifestazioni di fiducia oltranzista.

Cosa è successo? A primo momento si potrebbe credere che il risultato della discussione segreta sia stato di convincere, con l'eloquenza dei fatti, tutti quanti che l'«opera» vittoria tedesca non fu affatto oscura e fu dovuta invece ad avvenimenti militari, nel quali la politica interna dell'on. Orlando non aveva proprio nulla a che vedere. Ma una ulteriore riflessione non ci permette di riposarci in questa ipotesi, perchè quei quotidiani a cui alludiamo continuano imperterriti nella loro opera velenia contro la falsa unione interna, la necessità di energia verso i lepidi, l'urgenza della condotta forte di politica interna, e così via.

E allora? Dovremmo noi credere che quegli uomini e quei fogli di ferro abbiano ceduto a considerazioni di piccola politica parlamentare, e abbiano ripiegato per un istante la propria bandiera, perdonando all'on. Orlando n

Saremmo forse autorizzati a dedurne che la logica, più ferrea e più naturale abbia ceduto il passo ad una logica blanda, canzonevole, proprio di quel tipo che purdianzi si deprecava? Che considerazioni inferiori a quelle altissime del bene della patria, a cui quei signori si sono sempre unicamente ispirati, abbiano guidato la loro condotta? Che insomma il loro nuovissimo affetto per l'on. Orlando abbia motivi parlamentarmente oscuri, quasi altrettanto come la vittoria tedesca... prima della riunione della Camera in Comitato segreto?

Noi non siamo maligni e quindi ci guarderemo bene dal trarre consimili deduzioni, pur sui piane e semplici, dai fatti che abbiamo enunciato. Una cosa abbiamo voluto porre in luce: il formidabile salto logico avvenuto fra la condotta e i ragionamenti di uomini e di fogli interventisti nel volgere di pochi mesi. L'on. Orlando è sempre lo stesso; nè può mutare la sua indole, il suo temperamento, le sue convinzioni; il suo modo di governare. Può in un discorso essere oggi un po' più per la difesa dello Stato e un po' meno per la libertà, domani sostenere che non vi è possibilità di contrasto fra la libertà e la difesa dello Stato, per concludere che forse era più esatta la prima concezione. Ma l'uomo è quello che è: colle sue qualità e coi suoi difetti: qualità che abbiamo riconosciuto sempre anche quando era fatto segno agli attacchi di tutti, e che certamente non neghiamo oggi che quelle qualità sono da tutti riconosciute; difetti che non abbiamo mai celati, e che non crediamo siano scomparsi, anche se oggi, per alcuni, l'uomo pericolosissimo di ieri è divenuto il loro uomo di fiducia.

Mutano i saggi attorno all'on. Orlando con rapidità, con poca logica. Noi che non abbiamo uomini da spingere a da allontanare dal potere continuiamo a tenerci lontani dalle critiche esagerate che non ci paiono la premessa indispensabile degli osanna. Ci manteniamo nel giusto mezzo: cioè nella logica.

Due proclami della Rada di Kieff

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

La Rada di Kieff ha pubblicato due proclami: il primo, diretto al proletariato della Grande Russia, dichiara che gli ucraini fornirebbero volentieri cereali alla popolazione di quelle regioni, ma ne sono impediti dall'azione dei bolscevichi; il secondo, diretto agli ucraini, decreta la guerra santa contro i bolscevichi.

D. R.

La morte di Ernesto Teodoro Moneta

Milano, 10, sera.

Ernesto Teodoro Moneta è spirato stamane. Costretto da quindici giorni a porsi in letto per improvvisa affezione polmonare, il suo stato aveva destato le più vive preoccupazioni, ma poi aveva dato adito a qualche speranza. Dei primi del mese tuttavia le condizioni del malato andarono aggravandosi. Il bollettino redatto ieri dai medici curanti dott. E. Clerici e Tibaldi, non poteva illudere più; registrava una perdita progressiva delle forze e la ripresa dell'affanno e della cianosi. I famigliari non lasciarono più il capezzale del loro caro, il quale è spirato fra le braccia dei figli Luigi ed Emilio e delle nuore signore Augusta Rossetti ed Antonietta Bruni. La salma è stata composta nel letto dove Ernesto Teodoro Moneta sembra dormire. Sono subito accorsi intorno alla salma gli amici intimi, il prof. Casazza, segretario della Società per la pace, la signora Distaliovi ed altri che piangono smarriti la perdita del maestro. Ernesto Teodoro Moneta ha conservato fino all'ultimo una mirabile lucidità di pensiero. Negli ultimi giorni ha voluto essere sempre tenuto al corrente degli avvenimenti.

Aveva, come al solito, dettato una di quelle sue brevi lettere a qualche amico lontano, poi si era assopito. Risvegliandosi aveva voluto vicino l'infermiera e l'infermiere che lo curavano, per fare loro, sorridendo, delle confidenze. Convers0 un poco raccontando qualche episodio della sua gioventù garibaldina, poi il nome di Garibaldi gli uscì dalle labbra ripetutamente, ma sempre più flevole. Vennero chiamati i famigliari e poco dopo la catastrofe avveniva. Ernesto Teodoro Moneta era nato il 20 settembre 1833.

L'estrazione della Lotteria

I primi quattrocento premi

Ieri mattina, alle ore 10, nel grande salone della Borsa alla Camera di commercio sono incominciate le operazioni preparatorie per l'Estrazione della grande lotteria di beneficenza, la bella iniziativa dell'Associazione della Stampa Subalpina, a cui ha arriso tanto successo. I giornalisti hanno mantenuto la parola e l'estrazione non ha più avuto alcuna proroga. Un'illustre personalità visitando la Mostra dei premi a Palazzo Reale si era compiaciuta della irrevocabilità di questa data affermando con melanconia che « in Italia le cose non hanno mai fine ». Il pubblico stesso credeva in un rinvio, ma se i giornalisti per le iniziative altrui alle volte sono costretti a mascherare queste trasposizioni di date, per l'iniziativa propria hanno dato esempio di una puntualità rigorosa. Le operazioni lunghe e meticolose si sono iniziate presente un pubblico affollato che è andato sempre via via aumentando, sotto la presidenza del delegato prefettizio cav. Pianavia, vice-questore di Torino, e dell'assessore aggiunto comm. Depanis, presidente del Comitato generale, che all'iniziativa giornalistica, porse con cordialità di anziano collega, i doni della sua esperienza e della sua illuminata operosità. Erano pure presenti il consigliere delegato prof. Mazzini, il segretario Ragazzi ed i membri del Comitato Piccolli, Tedeschi, Montigiio, Ottolenghi, Folco, Moggi, Fassini, Bevilacqua e il direttore della Banca d'Italia cav. Codevilla. I 1800 dischi dei numeri vennero controllati uno per uno e messi, presente il pubblico, nelle due grandi urne, le quali furono sigillate in attesa dell'estrazione fissata per il dopo mezzogiorno. Nelle ultime quarantotto ore alla sede del Comitato il lavoro di contabilità pel ritiro delle mazzette dei biglietti ha proceduto ininterrottamente, notte e giorno sotto la direzione del collega Luciano Casalini, che anche in questa iniziativa ha prestato gratuitamente la sua opera piena di zelo e di attività scrupolosa.

L'estrazione è cominciata esattamente alle ore 12 alla presenza delle Autorità e procede subito speditamente. Ecco i premi ogni sortegiati:

1. Nastro seta con iniziali ed autografo della Regina Maria Cristina. — Num. vicoli. 071 825.
2. Una automobile ultimo modello (tipo 70), convertibile a piacimento del vincitore in uno « chèque » di 12.000 lire. — N. 510.623.
3. Un astuccio con servizio di posate in argento per 12 persone. — N. 154.403.
4. Una Bicicletta « Bianchi » (Modello R.). — N. 176.179.
5. Bassorilievo in marmo « La Testa del Crocifisso », Riproduzione dell'opera di arte del prof. comm. Leonardo Bistolfi, offerta dall'autore. — N. 415.040.
6. Una Macchina da scrivere «Remington» ultimo mod., del valore di L. 1000. — N. 709.452.
7. Buono per 5 quintali di mattonelle di carbone da consegnarsi a domicilio. — N. 578.811.
8. Coppia di buoi, offerta dal Municipio di Torino. — N. 824.424.
9. Orologio d'argento da tavolo. — N. 688.936.
10. Una coppa in marmo con base e figure in bronzo, offerta dal Presidente del Consiglio. — N. 397.469.
11. Abbonamento valevole per sei mesi all'ingresso per il Teatro « Alfieri ». — N. 191.087.
12. Id. id. — N. 119.724.
13. Id. id. — N. 254.309.
14. Id. id. — N. 475.238.
15. Id. id. — N. 207.616.
16. Id. id. — N. 402.415.
17. Id. id. — N. 268.144.
18. Id. id. — N. 225.998.
19. Id. id. — N. 562.724.
20. Id. id. — N. 378.181.
21. Abbonamento valevole per sei mesi all'ingresso per il Teatro Carignano. — N. 085.918.
22. Id. id. — N. 089.359.
23. Id. id. — N. 199.961.
24. Id. id. — N. 136.875.
25. Id. id. — N. 438.558.
26. Id. id. — N. 551.553.
27. Id. id. — N. 150.446.
28. Id. id. — N. 363.488.
29. Id. id. — N. 595.877.
30. Id. id. — N. 376.786.
31. Abbonamento valevole per sei mesi all'ingresso per il Teatro « Chiarella ». — N. 379.733.
32. Id. id. — N. 090.579.
33. Id. id. — N. 063.176.
34. Id. id. — N. 545.941.
35. Id. id. — N. 544.049.
36. Id. id. — N. 512.548.
37. Id. id. — N. 976.422.
38. Id. id. — N. 638.203.
39. Id. id. — N. 605.956.
40. Id. id. — N. 782.297.
41. Abbonamento valevole per sei mesi all'ingresso per il Teatro Scribe. — N. 826.516.
42. Id. id. — N. 294.281.
43. Id. id. — N. 692.158.
44. Id. id. — N. 442.772.
45. Id. id. — N. 409.097.
46. Id. id. — N. 093.395.
47. Id. id. — N. 469.890.
48. Id. id. — N. 761.743.
49. Id. id. — N. 327.452.
50. Id. id. — N. 771.786.
51. Servizio da tavola in porcellana per sei persone. — N. 375.009.
52. Quadro con fotografia di S. E. il generale Cadorna, con firma autografa. — N. 466.288.
53. Grande vaso artistico con ricchi fregi in bronzo dorato, offerto dal Ministro delle Colonie. — N. 253.856.
54. Servizio d'argento per gelati per 12 persone, offerto dalle LL. EE. i Ministri della guerra e delle armi e munizioni. — Numero 383.281.
55. Sveglia dorata in miniatura in pelle, offerta da S. A. R. la Duchessa di Genova. — 248.778.
56. Quadro ad olio « Marina ». — N. 545. 270.
57. « Chèque » di L. 1000, offerto dal giornale « La Stampa ». — 219. 280.
58. Servizio in nichelino d'argento dorato per gelati per dodici persone. — 283. 922.
59. Sveglia in metallo dorato con astuccio in pelle, offerta da S. E. il Ministro del Tesoro, on. Carcano. — N. 222. 859.
60. Ricco servizio di posate d'argento per portate da tavola, offerto da S. M. la Regina Madre. — N. 335. 694.
61. Artistica e rara collezione di tavole di costumi antichi in 3 volumi. — N. 066. 180.
62. Servizio d'argento da liquori per sei persone. — N. 390. 827.
63. Artistico calice d'argento. — N. 074. 071.
64. Una polizza di assicurazione dotale di L. 2000. — N. 198. 671.
65. Polizza d'assicurazione ferroviaria contro gli infortuni a premio unico, del capitale assicurato di L. 5000. — N. 619. 394.
66. Id. — N. 102. 491.
67. Id. — 134. 800.
68. Id. — N. 778. 179.
69. Id. — N. 56. 952.
70. Una polizza di assicurazione contro i danni della grandine di L. 9000. — N. 179. 843.
71. *Necessaire* d'argento per scrittoio. — N. 534. 903.
72. Artistico vaso di ceramica. — N. 080. 740.
73. Ricca vestaglia in « crêpe de Chine ». — N. 306. 592.
74. Orologio d'oro a doppia cateta con monogramma e corona reale in brillanti e ricca catena d'oro. — N. 189.303.
75. Ricco servizio d'argento da caffè per 12 persone. — N.145. 571.
76. Due barilotti di Mathè. — N. 243. 882.
77. Servizio d'argento dorato per frutta per 12 persone. — N. 343. 452.
78. Una statuetta in terra cotta bronzata « Testa di donna ». — N. 681. 289.
79. « L'Orfanino » di L. Moreau, statuetta in bronzo. — N. 350. 084.
80. Pendolino da salotto in ceramica Ginori. — N. 300. 224.
81. Paletot sport « Velours-Laine » con pelliccia, valore L. 400. — N. 104. 814.
82. « Golf-seta », valore L. 100. — N. 347. 824.
83. « Golf-seta », valore L. 100. — N. 078.955.
84. Una giardiniera in metallo argentato. — N. 111. 680.
85. Libretto di risparmio al portatore col credito di L. 100. — N. 867.850.
86. Libretto di risparmio al portatore col credito di L. 50. — N. 445.551.
87. Libretto di risparmio al portatore col credito di L. 25. — N. 294.423.
88. Libretto di risparmio al portatore col credito di L. 25. — N. 045.044.
89. Un sacco a pelo. — N. 386.040.
90. Un sacco a pelo. — N. 090.325.
91. Una coppia di aironi imbalsamati. — N. 764.016.
92. Un fucile da caccia. — N. 431.851.
93. Grande colonna con vaso di porcellana. — N. 328.339.
94. Quadro ad olio del pittore A. Nicola « Ciliegie ». — N. 890.092.
95. Un paio di orecchini, perle orientali grani 42/30 e brillanti grani 1/64 del valore di L. 1000. — N. 680.750.
96. Gran boccale di cristallo smaltato montato in bronzo. — N. 097.694.
97. Elegante servizio da scrittoio in porcellana e metallo brunito. — N. 476.317.
98. Grande canestro portafiori in vetro di Venezia. — N. 462.494.
99. Tre grandi piatti ornamentali di ottone a sbalzo. — N. 609.847.
100. Gran vaso portafiori in ceramica. — Numero 062.447.
101. Ottomana snodata completa con materasso Kapok piava, del valore di L. 250. — N. 791.962.
102. Telefono da scrittoio per grandissima distanze. — N. 110.653.
103. Ricco servizio da tavola in porcellana Ginori per 12 persone con cristalleria e manifatture complete. — N. 199.762.
104. Buono del Tesoro del capitale di lire 2000. — N. 280.706.
105. Un *remontoir* d'oro per uomo *Longines*. — N. 358.304.
106. Un'acquaforte: *La Via sacra al Foro Romano*. — N. 664.238.
107. Una stufa a sospatura, nuovo tipo brevettato a fuoco continuo. — N. 694.954.
108. Un taglio mantello *velours-laine* fantasia, alta novità, valore L. 100. — N. 389.860.
109. Un taglio mantello « velours-laine » fantasia, valore L. 100. — N. 706.781.
110. Un'oliera in cristallo, montata in argento. — N. 813.500.
111. — Servizio da frutta in argento per 12 persone. — N. 062.958.
112. Statua in bronzo « Cacciatore Sardo » del Fumagalli. — N. 112.881.
113. Statua in bronzo « Preparativi di guerra », del Fumagalli. — N. 725.246.
114. Un pianoforte. N. 674.828.
115. Cassetta con 12 bottiglie Champagne Moët Chandon. — N. 368.719.
116. Ricco cannocchiale da teatro in madreperla, offerto da S. E. il ministro della Marina. — N. 314.050.
117. Camicetta in « crêpe de chine ». N. 428.767.
118. Camicetta in « crêpe de chine ». num. — 636.961.
119. Camicetta in « crêpe georgette ». — N. 713.352.
120. Porta fazzoletti in seta, ricamato a mano. — N. 259.879.
121. Un « plaid » inglese impermeabile. — N. 061.618.
122. Altre ideni. — N. 149.463.
123. Altre ideni. — N. 174.217.
124. Grande vaso artistico in ceramica su alta colonna. — N. 773.021.
125. « Rêverie » statua in metallo bronzato del Kossovischi. — N. 099.416.
126. Un vaso in ceramica « cache-pot ». — N. 021.973.
127. Un alimetro tascabile in astuccio pelle per uso aviatorio e ascensioni alpine. — N. 088.318.
128. Una lanterna tascabile luminosa. — N. 447.452.
129. Elegantissimo servizio in argento di tazze da caffè con cucchiaini per 6 persone. — N. 078.447.
130. Servizio completo da scrittoio in porcellana ornato in oro stile impero. — N. 797.261.
131. Sacchetto contenente 15 medaglie commemorative in vermeille del Rubino. — N. 141.290.
132. Altro sacchetto contenente 100 medaglie commemorative d'argento del Rubino. — N. 320.256.
133. Due casse da sei bottiglie l'una di vini scelti. — N. 431.354.
134. Altre due casse di sei bottiglie l'una di vini scelti. — N. 100.423.
135. Grande vaso portafiori giapponese. — N. 091.274.
136. Un piano automatico. — N. 698.162.
137. Artistica statua in bronzo « Viens jouer » di V. Bruineel. — N. 374.317.
138. Portafiori artistico in metallo dorato. — N. 019.009.
139. Due grandi candelabri e ricco pendolo in metallo bronzato con zoccolo in marmo e decorazioni dorate. — N. 277.188.
140. Grande giardiniera in metallo argentato. — N. 126.851.
141. Gruppo in ceramica. — N. 260.280.
142. Calamaio in alabastro bianco. — N. 005.247.
143. Cassetta con 6 bottiglie di « Bitter Campari ». — N. 347.019.
144. Orologio d'oro « remontoir » per uomo a doppia calotta arabescata, marca « Invar » ad ancora, di alta precisione. — N. 372.210.
145. Grande coppa chinese, montata in bronzo dorato. — N. 237.133.
146. Artistico gruppo statuette di Capodimonte. — N. 197.009.
147. Grande quadro del Redentore, opera del pittore Francesco Avandero. — N. 237.260.
148. Una coppa d'argento. — N. 786.873.
149. Cassetta con 12 astuccio di frutta sciroppata. — N. 550.[illegible].
150. Elegante servizio in argento per portata da pesce. — N. 410.106.
151. Un abbonamento tranviario annuale valevole per l'anno 1918 per tutte le linee della rete tranviaria della Società Belga-Torinese. — N. 048.177.
152. Id. — N. 536.776.
153. Un abbonamento tranviario semestrale per 1918 per tutte le linee. — N. 755.673.
154. Id. — N. 037.394.
155. Un abbonamento tranviario trimestrale pel 1918 per tutte le linee. — N. 702.659.
156. Id. — N. 043.179.
157. Id. — N. 453.240.
158. Id. — N. 370.838.
159. Id. — N. 568.867.
160. Id. — N. 229.208.
161. Un abbonamento tranviario per un mese per tutte le linee. — N. 162.379.
162. Id. — N. 685.875.
163. Id. — N. 165.155.
164. Id. — N. 157.890.
165. Id. — N. 003.927.
166. Id. — N. 426.539.
167. Un ricco cannocchiale in madreperla, per signora. — N. 313.809.
168. Un grande vassoio in lacca giapponese con servizio completo da caffè per 12 persone. — N. 081.786.
169. Cinque dozzine di fazzoletti finissimi fantasia inglesi. — N. 680.258.
170. Cinque dozzine id. id. — N. 133.836.
171. « Fanciullezza », statuetta in bronzo, del Fumagalli. — N. 668.762.
172. Una tromba Sparton meccanica, per automobile. — N. 364.050.
173. Un orologio con porta orologio di lusso per automobile. — N. 527.677.
174. Un ricco portafiori per automobile. — N. 097.697.
175. Un'artistica placca in smalto a colori, S. Cristoforo. — N. 107.805.
176. Un'artistica placca in smalto a colori coll'effigie di S. Elia. — N. 174.835.
177. « Affetto materno », di Giac. Giorgis, bozzetto in marmo. — N. 544.046.
178. Una damigiana contenente 25 litri di vino bianco secco di Cavaglià biellese. — N. 392.778.
179. Una damigiana contenente 25 litri di vino nero fino da pasto, di Cavaglià biellese. — N. 282.557.
180. Ricco anello per signora, con brillanti e perle orientale. — N. 282.355.
181. Due candelabri in metallo bronzato con zoccolo di marmo nero e pendolo con gruppo allegorico. — N. 032.321.
182. Dieci libretti d'ingresso per i primi posti al Cinematografo « Iris ». — N. 629.555.
183. Grande e ricca ancora in argento. — N. 586.309.
184. « Svenevolezze », statuetta in marmo con zoccolo in alabastro. — N. 477.928.
185. « Il Discobolo », statuetta in bronzo. — N. 680.409.
186. Quattro bracciali intellettuali, di Gino Valori. — N. 208.172.
187. Grande colonna dorica con vaso di bronzo dorato. — N. 051.024.
188. « Paesaggio alpino », quadro del pittore Avandero. — N. 378.672.
189. Ricco servizio completo da caffè in argento, per 2 persone. — N. 362.691.
190. Quadro « Paesaggio » del pittore Enrico Morelli. — N. 541.789.
191. Due Titoli Consolidato del capitale complessivo di L. 1000 al 5 0/0. — N. 119.714.
192. Titolo Consolidato del capitale di L. 500 al 5 0/0. — N. 787.043.
193. « Libera noi o male », quadro del pittore prof. Barotto. — N. 498.849.
194. Vassoio con armesi casal. — N. 213.607.
195. Altro vassoio id. id. — N. 664.912.
196. Cilindri per riscaldamenti ed armesi casalinghi. — N. 453.656.
197. Grande stora bottiglie dorato a leva. — N. 332.115.
198. « La danza », gruppo in ceramica. — N. 232.270.
199. Grande antica zuccheriera in argento. — N. 447.104.
200. Calamaio in cristallo con orologio e guarnizioni in metallo dorato. — N. 311.985.
201. Abbonamento annuale per l'intera rete tramviaria pel 1918. — N. 119.192.
202. Id. — N. 210.013.
203. Id. — N. 746.985.
204. Id. — N. 391.972.
205. Id. — N. 186.151.
206. Pendolo con gruppo allegorico in bronzo e zoccolo in marmo ed ornamenti dorati e due candelabri. — N. 125.466.
207. Antico e ricco ventaglio in avorio placato in oro con pitture. — N. 467.352.
208. Penna stilografica « Waterman's ». — N. 405.904.
209. Penna stilografica « Soennecken ». — N. 643.891.
210. Artistico calamaio in bronzo dorato stile impero e zoccolo in marmo. — N. 717.929.
211. Due candelabri in bronzo e porcellana. — N. 215.793.
212. Statuetta di popolana, mezzo busto in terracotta bronzata. — N. 324.576.
213. Un tornio, permutabile in un « chèque » di L. 5000. — N. 779.897.
214. Grande piatto decorativo per parete, in porcellana. — N. 414.949.
215. Un cannocchiale da teatro in madreperla per signora. — N. 182.060.
216. Ricco impermeabile invernale da uomo. — N. 059.472.
217. Un apparecchio fotografico a pellicole in astuccio in pelle. — N. 172.099.
218. Una carabina « Floberi » con cariche. — N. 324.284.
219. Ricco pendolo in bronzo dorato. — N. 136.590.
220. Cofano in pelle. — N. 630.608.
221. Cassa contenente 12 bottiglie di vino Asti Spumante. — N. 536.688.
222. Id. — N. 080.109.
223. Id. — N. 390.664.
224. Id. — N. 698.766.
225. Id. — N. 146.057.
226. Id. — N. 211.674.
227. Id. — N. 427.090.
228. Id. — N. 075.663.
229. Id. — N. 113.178.
230. Id. — N. 300.858.
231. Un biglietto permanente per la durata di un anno agli spettacoli del Cinema « Vittoria ». — N. 020.447.
232. Id. — N. 759.197.
233. Id. — N. 654.131.
234. Id. — N. 208.397.
235. Grande portaritratti in pelle bulinato. — N. 005.298.
236. Ricco servizio completo da tavola per 12 persone in porcellana Limoges. — N. 850.316.
237. Graziosa statua con orologio a lampada elettrica. — N. 012.840.
238. « Ruit Hora », quadro. — N. 663.197.
239. Corno di bue. — N. 096.057.
240. Candeliere a tre luci per applicazioni elettriche. — N. 263.[illegible].
241. Grande giardiniera in metallo bronzato. — N. 361.536.
242. Spilla d'oro con tre brillanti per signora. — N. 606.435.
243. Ricco servizio completo in porcellana Richard Ginori per dodici persone, pezzi 76. — N. 568.817.
244. Artistica lampada elettrica in metallo bronzato. — N. 231.340.
245. « L'eco », statua in bronzo di Moreau con colonna in marmo Prat. — N. 015.115.
246. Bassorilievo di Leonardo Bistolfi, gesso. — N. 043.884.
247. Damigiana di vecchio vino Freisa da bottiglia, di Pecetto Torinese. — N. 705.192.
248. Id. — N. 650.864.
249. « Maresi », quadro. — 310.711.
250. Libretto di risparmio al portatore col credito di L. 1000. — N. 217.924.
251. Due grosse latte di petrolio « Splendor ». — N. 674.603.
252. Id. — N. 520.618.
253. Id. — N. 580.579.
254. Ingrandimento fotografico completo, con cornice e vetro, da eseguirsi a piacimento del vincitore. — N. 113.982.
255. Fine « parure » in biancheria per signora, valore L. 120. — N. 587.226.
256. Ricco servizio in argento e oro per pesce, per 12 persone. — N. 311.769.
257. Lampada elettrica in cristallo. — Numero 635.168.
258. Calamaio bronzo e cristallo. — N.705.369.
259. Bicicletta « Invicta » brevettata di speciale fabbricazione. — N. 766.581.
260. Venti libretti biglietti d'abbonamento alla platea del Cinema Royal. — N. 623.494.
261. Venti libretti biglietti d'abbonamento alla galleria Cinema Royal. — N. 228.747.
262. Grande anfora in metallo bronzato. — N. 213.047.
263. Armadietto per famiglia con utensili da falegname. — N. 224.337.
264. Portaparaqua in ceramica. — N. 784.539.
265. Un orologio d'oro per uomo, marca « Omega ». — N. 485.033.
266. Statua in bronzo raffigurante Vittorio Emanuele II in costume da caccia. — N. 449.483.
267. Cannocchiale di madreperla dorato da teatro per signora. — N. 478.171.
268. Vaso sfruscio in cuoio sbalzato. — Numero 309.914.
269. Un agnello vivo. — N. 451.776.
270. Ritratto del Beato Cottolengo. — Numero 224.404.
271. Un parafuoco in legno scolpito dorato con dipinto frutti e fiori. — N. 799.441.
272. Artistico gruppo in bronzo con due analoghe statuette. — N. 377.895.
273. « Al pozzo », artistica lampada elettrica. — N. 374.368.
274. Alzata da tavola in cristallo ed argento. — N. 535.668.
275. Cavallino, finimenti e vetturina (attacco completo). — N. 357.605.
276. Un paletot da uomo. — N. 260.227.
277. Due candelabri in bronzo. — N. 467.277.
278. Un vaso portafiori in cristallo. — N. 018.989.
279. Una damigiana di vino Grignolino. — N. 546.321.
280. « Fronti sulle Alpi », quadro del pittore Vittorio Cavalieri. — N. 860.005.
281. Bicchiasimo servizio in argento per caffè e the, con grande vassoio, per 12 persone. — N. 696.115.
282. « Pro mare nostro », medaglione in bronzo dello scultore comm. Pietro Canonica. — N. 720.240.
283. « La campana dell'Alleluja », arazzo dipinto a mano dalla signora Nancy Adami, vedova del generale Luigi Adami. — N. 353.914.
284. Guerriero romano, in metallo brunito con zoccolo in legno verniciato. — N. 361.269.
285. Elegantissimo busto da signora. — N. 427.822.
286. Un servizio in ghisa porcellanata, con rubinetteria. — N. 128.051.
287. Un cappello da uomo, lontra finissima. — N. 117.447.
288. Ricco ventaglio in madreperla dipinto a mano. — N. 125.277.
289. Pendolo antico stile impero, in bronzo dorato. — N. 367.880.
290. Grande portafiori con piedestallo in bronzo dorato. — N. 504.925.
291. Crocifisso in argento su legno verniciato. — N. 538.845.
292. Servizio da birra per quattro persone. — N. 461.876.
293. Due cuscini in seta per salotto. — N. 745.145.
294. Artistico cofanetto in avorio scolpito a gruppi di figurine in rilievo. — N. 535.904.
295. Giardiniera in metallo argentato. — N. 772.617.
296. Elegante ventaglio in avorio con putti dipinti. — N. 705.920.
297. Ventaglio antico in seta con paglietta dorate, montato in cornice dorata. — Numero 223.394.
298. Grande lampadario in ottone a luce elettrica. — N. 540.347.
299. Somma di L. 100. — N. 380.280.
300. Id. — N. 389.189.
301. Ricco « nécessaire » da scrivere. — N. 699.847.
302. Due vasi portafiori antichi in porcellana. — N. 515.487.
303. « La Primavera », statua in bronzo, di Vander Staeselen. — N. 186.751.
304. Elegante paio di scarpette per signora. — N. 100.094.
305. Un paio sci « Polacchi » cromo per uomo. — N. 214.026.
306. Grande specchio per toletta. — Numero 057.942.
307. Portafoglio in pelle con applicazioni in argento. — N. 106.427.
308. Servizio di cucchiaini d'argento per 6 persone. — N. 565.812.
309. Un calamaio in cristallo. — N. 367.523.
310. Servizio posate da frutta in argento per 12 persone. — N. 193.225.
311. « Il pellegrino della Mecca » statua in bronzo. — N. 310.659.
312. Portafoglio in cuoio con ornamenti a sbalzo. — N. 278.805.
313. Dodici cassette contenenti serrami per orologi. — N. 562.135.
314. Gran coppa in porcellana di Sevres, con piedestallo e ornamenti in bronzo cesellato. — N. 214.705.
315. Grande arazzo montato « Madonna immacolata ». — N. 006.961.
316. Ricco vaso giapponese. — N. 696.703.
317. Un pendolo. — N. 384.638.
318. Un quadro acquarello. — N. 796.305.
319. Un calamaio in cristallo ed argento. — N. 356.349.
320. Tavolino a due piani di vetro. — Numero 510.509.
321. Un'alzata da tavola con statuetta in metallo bronzato. — N. 170.396.
322. « Silhouette », statuetta in maiolica. — N. 481.193.
323. Una cassetta contenente sei bottiglie vino vermouth. — N. 534.756.
324. Un vassoio in metallo di grande formato. — N. 088.578.
325. « Tardo autunno », grande quadro. — N. 271.803.
326. Cofanetto ricamato a mano per portatabacco — N. 139.169.
327. Ricco servizio trinciante in avorio e argento — N. 500.852.
328. « La Legge », statua in bronzo di Moreau — N. 661.354.
329. Artistico busto di donna con due antore in bronzo — N. 536.428.
330. Grazioso braccialetto in oro con cinque granate — N. 472.575.
331. « Pierrot innamorato », pastello — N. 403.779.
332. Borsetta in pelle bulinata per signora — N. 077.986.
333. Id. id. — N. 237.666.
334. Id. id. — N. 230.950.
335. Id. id. — N. 500.562.
336. Id. id. — N. 044.556.
337. Id. id. — N. 057.134.
338. Due statuette in metallo bronzato — N. 313.433.
339. Ricco calamaio con tagliacarte in metallo dorato — N. 782.497.
340. Calamaio in argento e cristallo — — N. 497.949.
341. Grande giocattolo meccanico — N. 047.859.
342. Due scatole cioccolatto — N. 863.183.
343. Id. id. — N. 740.004.
344. Id. id. — N. 409.002.
345. Id. id. — N. 767.300.
346. Id. id. — N. 699.925.
347. Id. id. — N. 206.103.
348. Id. id. — N. 273.963.
349. Id. id. — N. 097.904.
350. Id. id. — N. 523.003.
351. Id. id. — N. 074.758.
352. Id. id. — N. 191.900.
353. Id. id. — N. 588.477.
354. Spilla d'oro da uome e catena d'argento — N. 024.544.
355. Riproduzione del « Plastico dell'Italia e regioni limitrofe » — N. 238.102.
356. Piccola cassa-forte, valore lire 100 — N. 098.536.
357. Un impermeabile per signora — N. 648.085.
358. Id. id. — N. 509.130.
359. Id. id. — N. 582.557.
360. Due paia di soprascarpe di gomma — N. 602.382.
361. Id. id. — N. 391.108.
362. Id. id. — N. 100.312.
363. Id. id. — N. 559.596.
364. Id. id. — N. 429.641.
365. Id. id. — N. 470.604.
366. « Vendemmia », gruppo artistico in maiolica — N. 383.196.
367. « La pousse », statua in bronzo con lampade elettriche — N. 436.755.
368. « La lupa di Roma », artistico gruppo in bronzo — N. 224.224.
369. Ricco taglio d'abito in velluto seta per signora — N. 538.575.
370. Automobile a due posti per ragazzi — N. 750.746.
371. Piccola macchina fotografica tascabile — N. 310.732.
372. Grande macchina fotografica — N. 091.880.
373. Id. id. — N. 349.587.
374. Cassetta contenente 12 bottiglie di vermouth — N. 471.663.
375. Id. id. — N. 443.068.
376. Id. id. — N. 539.187.
377. Id. id. — N. 277.721.
378. Id. id. — N. 454.126.
379. Id. id. — N. 030.618.
380. Id. id. — N. 515.065.
381. Id. id. — N. 613.244.
382. Id. id. — N. 546.232.
383. Id. id. — N. 332.457.
384. Id. id. — N. 566.968.
385. Id. id. — N. 196.269.
386. « Prealpi piemontesi » quadro — N. 723.271.
387. Passante da cravatta in oro 18 carati — N. 758.930.
388. « Popolane alla fontana », due statuette in terracotta — N. 341.188.
389. Nove piatti ornamentali « Avventure di sports » — N. 118.082.
390. Cartella al portatore del capitale di L. 100 — N. 415.231.
391. Paesaggio, studio dal vero del pittore Lorenzo Delleani — N. 873.183.
392. « Alga marina », statuetta in metallo bronzato con lampadina elettrica — N. 472.180.
393. Grande vaso giapponese — N. 119.429.
394. Una colonna con giardiniera in porcellana giapponese — N. 718.014.
395. Un arazzo dipinto a mano, « La testa di Cristo » — N. 601.890.
396. Altro arazzo dipinto a mano — N. 668.656.
397. Bracciale antico con perle orientali e rubini — N. 142.572.
398. Libretto al portatore della Cassa Postale di Risparmio col deposito di L. 50 — N. 072.115.
399. Id. id. — N. 361.737.
400. Tre Maranghi — N. 278.780.

L'estrazione è stata sospesa alle ore 18 precise al 400.o premio, e ricomincerà oggi, alle ore 13, colle stesse modalità di ieri. Il pubblico avrà libero ingresso. Sinora non si hanno notizie precise dei maggiori fortunati vincitori. Pare che la coppia di buoi, dono del Municipio, e l'automobile siano stati vinti da due ufficiali.

Le truppe tolte dalla Germania dal fronte russo

Londra, 9, mattino.

Un comunicato ufficiale dice: « Nelle condizioni di armistizio firmato il 15 dicembre fra la Germania e la Russia era stabilito che nessun trasporto di truppe tedesche dal fronte orientale a quello occidentale avrebbe avuto luogo, eccetto quelli derivanti da movimenti già intrapresi. Dichiarazioni dei prigionieri fatti sul fronte occidentale dimostrano definitivamente che vennero effettuati i seguenti trasporti alle date sotto indicate:

La 31.a divisione lasciò Vilna il 16 dicembre e arrivò nelle Fiandre il 24; la 4.a divisione Ersatz, partì da Leopoli il 30 e arrivò a Tournai il 28; la 14.a divisione bavarese lasciò Tarnapol il 19 e giunse in Champagne il 23; l'81.a divisione di riserva si mosse da Minsk il 19 e giunse a Lilla il 26; la 46.a divisione partì da Varsavia il 23 e arrivò nelle Fiandre il 28; la 203.a divisione abbandonò Riga il 28 e giunse in Champagne il 2 gennaio; la 44.a divisione partì da Novo Grechas il 31 e arrivò nella regione di Verdun il 7 gennaio.

"ILVA"

Società Anonima - Sede in Roma

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE DA 50 A 150 MILIONI DI LIRE

1.o In conformità alla deliberazione dell'assemblea generale straordinaria dei soci in data 31 gennaio 1918, il capitale della Società « ILVA » viene elevato da 50 a 150 milioni di lire, mediante la emissione di 500.000 nuove azioni la cui sottoscrizione è riservata come appresso. L'aumento di capitale è garantito dagli Istituti firmatari del presente programma.

2.o Le 500.000 azioni nuove, dipendenti dall'aumento di capitale come sopra deliberato, ed aventi godimento dal 1.o gennaio 1918, sono riservate in sottoscrizione agli azionisti delle Società:

Società Anonima Ilva (Elva);
Società Anonima di Miniere ed Alti Forni « Elba » (Elba);
Società Alti Forni, Fonderie, Acciaierie di Piombino (Piombino);
Società Siderurgica di Savona (Savona);
Società delle Ferriere Italiane (Ferriere).

3.o A seguito di accordi intervenuti tra la Società « ILVA » e le Società da essa controllate per una parziale rinuncia ai diritti di sottoscrizione, le nuove azioni sono offerte in opzione agli Azionisti, nelle proporzioni seguenti:

1 azione nuova « ILVA » per ogni azione **Ilva**
1 azione nuova « ILVA » per ogni azione **Elba**
1 azione nuova « Ilva » per ogni due azioni **Piombino**
4 azioni nuove « ILVA » per ogni cinque azioni **Savona**
4 azioni nuove « ILVA » per ogni cinque azioni **Ferriere**

Agli Azionisti delle Società **Piombino, Savona e Ferriere** — che presenteranno per la sottoscrizione un numero di azioni della stessa natura non esattamente divisibile singolarmente per le quote sindicate — per le frazioni di dette quote, saranno consegnati dei buoni di sottoscrizione di un decimo di azione nuova, e precisamente:

5 per ogni azione delle Società **Savona e Ferriere**;
5 per ogni azione **Piombino**.

La presentazione di tali buoni in gruppi di dieci alle Casse incaricate, daranno diritto a sottoscrivere una Azione « ILVA » nuova alle condizioni indicate in questo programma. Il tempo utile alla presentazione dei buoni scade il 21 febbraio 1918.

4.o Il prezzo di sottoscrizione è fissato in L. 220 per ciascuna azione, da versarsi integralmente all'atto della sottoscrizione contro una ricevuta provvisoria che sarà rilasciata dalle Casse incaricate, e che verrà tramutata a suo tempo nei titoli definitivi al portatore.

5.o Il diritto di opzione potrà essere dai suddetti Azionisti esercitato dall'11 a tutto il 20 febbraio 1918, mediante presentazione delle Azioni elencate su apposito modulo firmato dal sottoscrittore. I titoli pres

Cronaca Cittadina

Giornali e Riviste

Quando fu pronunciata e stampata la prima volta la parola America? Secondo quanto ne riferì la *Rassegna Nazionale*, da uno scritto recente di C. Higelin, la parola America sarebbe nata nella piccola città di Saint Dié, nei Vosgi, la quale avrebbe perciò diritto di chiamarsi la madrina dell'America. Il fatto sarebbe avvenuto così: Nella piccola città lorenese si era costituita, in principio del secolo XVI, una Società di scienziati chiamati *Gymnasium vosagense*; questa Società, avendo ricevuto in dono da uno de' suoi membri una delle prime stamperie che allora si conoscessero in Francia, aveva divisato di pubblicare le opere dell'astronomo Tolomeo. Nell'intento di renderle più chiare al pubblico, era stato proposto ed accettato dal detto consesso di farle precedere da un'introduzione geografica; ma deve pescare qualcosa di nuovo? Il Duca di Lorena aveva ricevuto in quel tempo la relazione dei quattro viaggi marittimi compiuti da Amerigo Vespucci, e, forse dietro suo consiglio, si decise di premettere all'opera di Tolomeo, la relazione del navigatore fiorentino. E' appunto in un piccolo proemio alla traduzione fatta dal Ringmann dalle pagine italiane di Amerigo Vespucci, che si trovano queste parole: « Come chiamare la Nuova parte del mondo se non America, visto che il suo scopritore si chiama Amerigo? Naturalissimo che abbia un nome d'uomo. Gli altri nomi Europa, Asia, ecc. sono nomi di donna? ». Ma il Ginnasio dei Vosgi non meritò rimprovero per avere così assunto la paternità della più grande ingiustizia commessa verso Cristoforo Colombo. La colpa è tutta... spagnuola. Difatti Colombo, lavorando per la Corte di Spagna, aveva ricevuto ordini severi di non parlare, nè di scrivere sui suoi viaggi. Si voleva così impedire ai non spagnuoli l'accesso alle terre ricche d'oro, invece ad Amerigo Vespucci, che potè scrivere liberamente e diffondere le notizie dalle sue navigazioni a che seppe rivendicare a sè l'onore di essere scoperto la terraferma, lasciando a Colombo l'onore di essere approdato per il primo alle isole, doveva toccare la predilezione del *Gymnasium vosagense*. Così venne il nome di America al nuovo continente, come lo chiamò Ringmann nella sua Cosmografia, pubblicata nel 1507, e Waldesmuller nel suo Mappamondo, stampato sul 1508. Questo nome fu subito adottato dal vecchio e dal nuovo mondo, tanto più che nei lavori del Ringmann e del Waldesmuller si dimostrava che il paese ove Vespucci aveva approdato non era la costa occidentale delle Indie, ma una quarta parte del mondo: *Quarta orbis pars*.

***

Alfredo C. Gardiner narra le vicende passate di un intraprendente giornalista, Alfredo Harmsworth, ora Lord Northcliffe e Pari del Regno. I successi finanziari da lui ottenuti in alcune imprese di giornali periodici furono tali da invogliarlo a tentare il giornalismo quotidiano, e fu così che acquistò il moribondo « Evening News ». Sotto la sua mano di Mida il vecchio foglio già bell'e spacciato, non solo ringiovanì e divenne attivissimo, ma dette la luce al « Daily Mail », che rappresentò il massimo sforzo e il massimo trionfo dell'ingegno affaristico dell'Harmsworth. Nella storia del giornalismo inglese non si ha riscontro a questo fulmineo successo, dovuto allo sfruttamento del principio che la democrazia non brama l'istruzione ma il divertimento e lo svago. Il « Daili Mail » si propose, non già di guidare le masse verso alti ideali, ma di saziare la quotidiana bramosia di novità. Non doveva passare giorno senza una qualche notizia sensazionale. La politica, i partiti, non contavano nulla, purchè i lettori fossero sempre mantenuti in uno stato di eccitazione, di « delirium tremens » mentale. Sempre accenni catastrofici di guerra, sia contro la Francia, che doveva essere « calpestata nel sangue e nel fango » e la cui colonie sarebbero state cedute alla Germania, sia contro i ribelli Boeri e i traditori Irlandesi, sia contro i Tedeschi E, in mancanza d'altro, il « Daily Mail » annunciava ai suoi lettori che il popolo inglese diventava suicida perchè mangiava pane bianco anzichè pane integrale, oppure bandiva un concorso con premi vistosi per la coltivazione intensiva dei piselli. La gente rideva, ma comprava il giornale e si dava al consumo del pane integrale e alla coltivazione dei piselli, e la pubblicità affluiva agli uffici di amministrazione del « Daily Mail », la cui tiratura aumentava di giorno in giorno. Gli altri giornali, dapprima scettici e sprezzanti, poi allarmati, corsero ai ripari, e l'influsso della conservazione spinse finalmente anche i più restii a seguire l'esempio dell'acrobatico confratello. Il « Daily News » e il « Daily Chronicle » furono i primi a cedere; e lo « Standard » che non volle piegarsi morì presto di inedia e di crepacuore. Soltanto la « Morning Post », organo dell'aristocrazia, e il « Daily Telegraph », formidabile mezzo di pubblicità, riuscirono a sopravvivere senza troppo scostarsi dalle loro direttive tradizionali. Com'è noto, più tardi, anche il « Times », il massimo giornale dell'Inghilterra e forse del mondo, passava nelle mani di Lord Northcliffe.

***

Pare che anche nella polizia si eseguri quando la si cerca per mezzo del sapone. In un suo articolo al fondo sull'« abuso del sapone », il *Medical Record*, mentre loda il civile pregiudizio esistente in America come salutare in complesso, ci ammonisce di non farlo diventare un feticcio. Secondo lo scrittore, il lavare è una virtù estetica più che salutare, e si può facilmente abusarne. Chi si preoccupasse della quantità di lavaggi a cui assoggetta il proprio corpo, può anche accorgersi. Nel *Medical and Chirurgical Journal* di Liverpool, il dottor Frank Barendt scrive intorno all'abuso del sapone, e dimostra come gli alcali possono danneggiare e solcare la pelle, producendo piccole squame sulle membrane della faccia e delle mani, le parti del corpo più lavate. Secondo questo scrittore, sono scoperchiate sulle facce dei bambini sono frequenti, e sono queste zone dovute all'abuso del sapone, le più facili a localizzarsi i microrganismi. Quanto all'uso del sapone negli ospedali, le infermiere spesso ne usano troppo, specie se i pazienti sono costretti al letto. La secrezione grassa della pelle è lenta, e l'eccessivo allontanamento del grasso naturale la lascia rovida. L'uso soverchio di sapone produce, non di rado, un prurito, e ne viene talvolta irritata la pelle delicata dei neonati. E' notissimo come si sopravvivano casi di lesioni da sapone gli eczemi causati da frizioni. Passando poi della critica distruttiva a quella costruttiva, lo scrittore continua: « Per ottenere il massimo vantaggio dal sapone, si deve assolutamente essere molto prudenti nella scelta di esso ». Secondo il Barendt, il tipo migliore risulta composto d'olenio e stearinato di sodio. Scelto il sapone innocuo, va usato con discrezione, o cioè non troppo spesso, nè con troppa energia, specie sopra altre persone, come i malati e i bambini. Queste voci ci vengono dall'America.

***

Sulla lotta fra il genio e l'amore è poco noto questo episodio. A Londra, Paganini, il grande inarrivabile violinista, aveva rapito miss Edith Warton. Dovette restituire agli scritti la preda col il grande concertista fu per morire dallo spasimo del distacco. Aveva compiuti i cinquant'anni. Una sera mentre dava in teatro uno dei suoi celebri concerti, un amico gli sussurra all'orecchio che la rapita miss Warton, Paganini corre dall'impresario, vuole che sia restituito il denaro al pubblico, non suonerà più perchè vuol correre ai piedi dell'amata. L'impresario era disperato, si acclamava e Paganini e lo si invitava alla ribalta. Paganini era inflessibile. L'amico di nuovo gli sussurra che ha visto la bella Warton, ma... a Nuova York. Quella sera suonò con anima divina; il pubblico lo portava in trionfo per le vie di Marsiglia ed un agile « cutter » tre giorni dopo lo portava nel paese dei dollari. Si credette fosse andato alla caccia di questi ultimi, ma era la bella amica, ventisettenne, che lo attraeva. Paganini giunse in America ma miss Warton era divenuta Mistress Burkild, maritata ad un milionario esportatore di salmi. Il surrogatore era umiliante e Paganini non potè mai perdonare all'infida. Ma aveva torto. Egli scordava che l'arte, il genio, possono far dimenticare alle femmine molte cose. Possono costringerle anche ad amare, transitoriamente, uno che non sia bello e sia vecchio. Ma arriva rapidissimo il momento in cui arte e genio non bastano più. E' quando la donna — sentendo la fanfara dei sensi, vuole a grandi grida, l'amore e la gioventù.

Grazie l'abbondanza di materie diatesi co-pirogli a rimanere in posizione del romanzo; e il figliuolo del re Mandrittori a.

Cronaca Cittadina

La Commissione Provinciale per l'assegnazione del petrolio

Si è costituita presso la Camera di commercio di Torino la Commissione provinciale per l'assegnazione mensile di petrolio per il consumo industriale, agrario e per la pubblica illuminazione. La Commissione è costituita come segue: Diatto ing. cav. Vittorio, delegato della Presidenza della Camera di Commercio, Presidente; Delsoglio Augusto, rappresentante le Associazioni agrarie; Burgogno ing. Francesco, delegato dell'Ispettorato del lavoro; Boella ing. Giovanni, rappresentante gli industriali; Allouti dott. Luigi, rappresentante del Prefetto. Come è noto la Commissione ha l'incarico di ricevere; controllare e trasmettere al Ministero le domande di prelievo di petrolio presentate dagli agricoltori, dagli industriali e dalle imprese o Comuni che provvedono alla illuminazione pubblica della Provincia di Torino e dopo l'assegnazione globale fatta alla Provincia stessa dal Ministero, provvedere alla ripartizione in proporzione delle domande accolte. La Commissione non ha azione per gli stabilimenti ausiliari, i quali dovranno rivolgersi al Comitato regionale di mobilitazione, così non è di competenza della Commissione l'assegnazione di petrolio per illuminazione privata. La Commissione non potrà prendere in considerazione che le domande inoltrate a mezzo dei moduli a stampa (debitamente riempiti) predisposti dalla Commissione medesima che gli interessati potranno ritirare o farsi inviare rivolgendosi alla Commissione presso la Camera di commercio di Torino. Si avverte inoltre che le prime assegnazioni potranno aver luogo solo per il mese di marzo. Alle Ditte ed ai Comuni che ebbero ad inoltrare domanda a tutt'oggi, lo stampato sarà per questa prima volta inviato direttamente dalla Commissione.

La Carità del Sabato

Offerte ricevute nella settimana dal 3 al 9 febbraio 1913.

L., per la vedova con bambini di un soldato morto in guerra, L. 25 — La piccola Cristina per una povera famiglia che abbia il padre alla fronte, 25 — E. L. per il pane di S. Antonio a ringraziamento di grazia e invocando ancora protezione ed aiuto, 20 — Coma da promessa fatta per grazia ricevuta Vergine Rosario di Pompei implorando altra che tanto abbisogna, N. N., 10 — X. X. per indennità di furto patito, 7,40 — Ad una povera vecchia inferma affinchè preghi S. Giuseppe per la salute di mio marito e mia, N. N. 1 — Bini Lina, per una donna vedova ammalata, 5 — Per i poveri di Sant'Antonio onde ricevere una completa grazia, B. G. F., 3 — X. X. per indennità di furto patito, 2,85 — Ad una vedova che abbia perduto il marito in guerra affinchè prosti S. Francesco di Paola che mi salvi il mio adorato figlio che si trova al fronte, N. N., 2,05 — N. C., per i poveri di Sant'Antonio, 2 — Due A. riuniti, 2 — Per voto e per ringraziamento mia offerta (n. 142) d'ogni martedì al miracoloso Sant'Antonio da Padova implorando grazia completa; 1 — Come da promessa e per una preghiera alla SS. Vergine della Consolata per la sua protezione alla mia famiglia, I. G., 1. — Totale L. 199,90.

Un'interrogazione al Sindaco

I consiglieri comunali Casalini, Gasca e Norlenghi hanno inviato al Sindaco la seguente interrogazione:

I sottoscritti, ricordando i diritti ed i doveri che si è assunto il Municipio colla recente convenzione coll'Ospedale San Luigi, interrogano il signor Sindaco per conoscere: 1.o per quali motivi fu da detto Ospedale cacciato un ammalato, che vi era stato ricoverato in uno dei letti a disposizione dell'Amministrazione comunale; 2.o come furono organizzati e come funzionano i vari servizi e, in particolare, il servizio sanitario ».

Sul servizio vaglia postali

L'on. Casalini ha inviato al Ministro delle Poste la seguente interrogazione: « Il sottoscritto interroga il Ministro delle Poste per sapere per quali ragioni, fu soppresso — e quasi solo a Torino — il servizio di pagamento a domicilio delle cartoline-vaglia, inferiori alle 25 lire, con danno evidente delle famiglie meno abbienti e con inconvenienti di varia natura nell'andamento dei servizi postali ».

I nostri valorosi

Furono decorati con medaglia al valor militare i fratelli Lajolo da Vinchio d'Asti, ufficiali nel Reggimento « Genova Cavalleria ». Ecco le motivazioni: Tenente Orsola Lajolo: « Dell'esempio di coraggio e serenità in combattimento; quale comandante di una sezione mitragliatrici, avuto sentore che una delle sue armi era stata smontata dal fuoco avversario, di propria iniziativa poriava avanti l'altra arma ed apriva il fuoco sul nemico a breve distanza, cadendo poco dopo colpito a morte ». Monfalcone (q. 144), 16 sett. 1916.

Capitano Silvio Lajolo (di moto proprio di S. A. R. il Duca d'Aosta), medaglia d'argento. « Avuto l'ordine di ripiegamento perchè incalzato dall'avversario, si rivolgeva ai suoi soldati dicendo: « Giovanotti, parla Genova: il 4.o squadrone non scappa ma si calca l'elmetto e galoppa », e caricava il nemico. Fu mirabile esempio di coraggio e di ardimento ». Pozzuolo del Friuli, 30 ottobre 1917.

Al tenente Domingo Casalis, appartenente al... raggruppamento bombardieri venne tributato l'encomio solenne con la seguente motivazione: « Comandante la 13.a sezione bombarde da 58 B., violentemente contrabattuto dalle artiglierie nemiche, con calma e coraggio riusciva ad ottenere dai propri pezzi la massima potenza di fuoco col quale poteva infrangere l'urto nemico costringendolo alla fuga ». Ca Grottelle (Val Brenta, 5 dic. 1917).

I caduti sul campo

E' giunta alla famiglia la notizia ufficiale della morte del sottotenente dei bersaglieri Arturo Borsotti, il quale si era molto distinto per valore in numerosi combattimenti. Raccolto ferito era stato trasportato in un ospedale da campo, ma a nulla valsero le affettuose cure dei medici, e il giovane ufficiale dovette soccombere.

Pro Polonia

Il Comitato torinese « Pro Polonia » ci comunica un ordine del giorno col quale, richiamandosi ai precedenti voti espressi, ha deliberato « di officiare nuovamente il Governo perchè si mantenga fermo nei suoi propositi di giustizia verso le nazionalità oppresse ed in particolare verso la Polonia, al che l'Italia non venga al essere macchiata da un egoismo indegno di lei e della causa per la quale combatte ».

Il programma dei concerti di Mascagni

Ricordiamo il programma dei due concerti che oggi, lunedì, Pietro Mascagni dirigerà nel « Salone Ghersi »:

Parte prima: L. Cherubini, Ouverture dell'opera « Medea »; P. Tschaikowsky, « Sinfonia N. 6 » (patetica): a) adagio molto, allegro non troppo, andante, allegro vivo; b) allegro con grazia; c) allegro molto vivace; d) adagio lamentoso.

Parte seconda: J. Sibellius, « Il Cigno di Tuonela » (leggenda); C. Saint-Saëns, « Danza macabra » (poema sinfonico); D. Martocci: a) notturno; b) Giga; G. Rossini, Sinfonia dell'opera « Guglielmo Tell ».

Incidenti di strada

La vettura tramviaria N. 68 « linea Cavalcavia », nel crocicchio via Pietro Micca e piazza Solferino, e più precisamente di fronte al Caffè Gabri, urtava una « cittadina », rovesciando veicolo e cavallo. Dallo sportello della vettura, come da una *belle a surprise*, usciva il malcapitato viaggiatore, fortunatamente incolume. Risultato: assembramento di gente, che si adoperò a rimettere in posizione verticale cavallo e carrozza, e coro di... lodi sperticate al servizio tramviario.

Incendio.

Il tubo di una cucina economica posta in via Nizza, N. 68, appiccò il fuoco al soprastante solaio in legno, minacciando maggiori danni. Dovettero accorrere i pompieri, i quali in breve ora spensero l'incendio.

Furti.

Ignoti penetrarono nei locali della rigattiera Destefanis Agata, in via Nizza, N. 114, e vi rubarono dei rottami di ottone del valore di L. 1500. Altri ignoti fecero una visita nell'abitazione del meccanico Proti Giovanni, in via Chiabrera, N. 45, ai cui danni rubarono lire 300 in denaro e diversi oggetti in oro.

Seguendo la Cronaca

L'editore Quintieri e le sue recenti pubblicazioni

L'attività editoriale del Quintieri, anche in questi tempi gravi per l'industria del libro, è veramente degna di considerazione.

Ecco in rigorosa veste *La Rivista Femminile*, tenuta a battesimo, com'è noto, da S. M. la Regina Margherita, che volle darle il sotto titolo di « Italianità gentile ». Sotto la direzione di Sofia Bisi Albini essa rappresenta non una lettura di varietà, ma una forza dell'elemento femminile italiano, più patriottico, più colto, più operoso. L'abbonamento costa solo L. 5.

Il nuovo volume « Zingaresca di Anna Vivanti », uscito da pochi giorni, è il libro alla moda. In esso non si trova la soave protagonista-autrice de « I Divoratori », non la vivace narratrice di « Circe » e neppure la scrittrice quasi guerriera del « Vae victis! » libro che trionfa non solo in Italia ma anche nella *prude* Inghilterra.

In « Zingaresca », dalla dolcezza commovente del « Preludio Boemo », ben lontano a ciò che oggi si sa del popolo Czeco, alla passa alla descrizione della turbinosa vita dell'America del West, in mezzo ai cavalli selvatici ed ai *cow-boys*; avela un passo incalzato, ove si può in tre giorni divorziare, il « Dakota »; guida terso « Il segreto della felicità » e parla del « Cinematografo ». In una maniera tutta sua originale il libro si chiude con una personale dolce rievocazione di Giosuè Carducci. Costa L. 4,50.

Lo stesso editore ha pubblicato in questi giorni (oltre ai poeti di « *Lucidi* » « La figlia del Re »), parecchi volumetti che appartengono alla collezione *Minimi Quintieri*. Uno è dovuto all'on. *S. Agnelli* su « La responsabilità dell'albergatore pei furti » (L. 1,50); Marinetti ed altri futuristi svolgono la « Noi Futuristi », le teorie di questa giovane scuola così combattiva (L. 1.70); G. di Belsito, esperto conoscitore della letteratura francese, tratta de « Gli scrittori della Francia d'oggi » (L. 1,50); *C. E. Lamenti*, pseudonimo di un valente giocatore milanese, svolge tutte le combinazioni e le probabilità matematiche de « Il Poker » (L. 1,50). Anche il dott. G. Guelpa (autore del popolarissimo « Digiuno e guarigione » (L. 2), ha scritto un *minimo* su « La igiena stradale della pratica medica » (L. 0,50) che medici e clienti dovrebbero meditare.

I libri della salute (la gran collezione del Quintieri) sono già rappresentati da un altro libro del *Guelpa* su « La guarigione del Diabete e la cura della fame » (L. 1,25); e da una II edizione del *Gasco* « Tutto ciò che si può fare per il cuore cammino » (L. 3,50).

Per questi libri se le Librerie ne fossero sprovviste, rivolgetevi alla *Casa Editrice Dott. Riccardo Quintieri*, corso Vitt. Em., 26, Milano.

La liquidazione di via Roma, 26

angolo via Arcivescovado, volge al termine. Fra pochi giorni cesserà completamente la vendita degli articoli per militari e delle maglierie. Ne approfittino, quindi, coloro che debbono fare acquisti perchè le buone occasioni raramente si presentano.

I Divertimenti

Gli affigliati del "Triangolo giallo,, e le loro gesta criminose

Era un pezzo che la polizia si occupava di una inafferrabile banda di delinquenti, della quale non sapeva che il nome collettivo di battaglia: *Il Triangolo Giallo*, ma l'astuzia coi dei capi, come de' gregari di questa banda sinistra, in fatti continua colla società, aveva fatto sì che tutti i componenti riuscissero a rimanere « uccelli di bosco ». Doveva capitare a *Za la mort* di cadere, per una mal cosa, in mezzo ai « sentieri del *Triangolo* » e di dover passare, per questa sfortunata congiuntura, attraverso le più terribili peripezie della sua esistenza. Che cosa venne in mente quella sera a *Za la mort* di recarsi alla Taverna delle Villette? Se ne stava tranquillamente fumando una sigaretta, in mezzo al baccano notturno ed al pubblore della gente equivoca e delle donne allettatrici, quando entrarono Carmencita e il suo amante Pablo. Carmencita si intrattenne subito della *Zanna* esercizi e scontata di *Za la mort*, e siccome egli non le bada, essa gli offre un biglietto da cinquanta lire per ballare con lei. *Za la mort* prende il biglietto, accenda con esso una nuova sigaretta e poi... va a far ballare la propria amante. L'oltraggio a Carmencita è grave, ma la sua gravità è mille volte maggiore perchè, senza saperlo, la Carmencita, *Za la mort* ha oltraggiato la compagnia del Triangolo. E l'oltraggio deve essere vendicato. Incomincia per *Za la mort* la fenomenale avventura.

Oggi al CINEMA TEATRO VITTORIA con Emilio Ghione protagonista

si svolgerà la film: *I cavalieri del Triangolo*, la prima delle quattro serie del *Triangolo Giallo*, ideate dal Ghione stesso, messe in scena e interpretate da lui. E' una serie di films rocambolesche del più passionale interesse e rappresenteranno uno dei più grandi successi cinematografici dell'annata. La Casa editrice « la *Tiber* » di Roma, che conquistò il *Triangolo Giallo* come uno dei suoi più grandi lavori. La gente oggi farà a pugni per entrare alla *première* al *Cinema Vittoria*.

SALONE GHERSI

Oggi: Concerto d'addio di Mascagni

Oggi avrà luogo il Concerto d'addio di Pietro Mascagni col magnifico programma già annunciato. Vi saranno due audizioni: una alle ore 16 e una alle 20,45. Prezzi: Posti numerati di galleria, L. 5; Platea, L. 3. Le prenotazioni si ricevono da stamane alle 10.

Domani, un grande avvenimento "Attila,, con Febo Mari

Grandiosa è l'aspettativa destata da questa *première*. La colossale film è edita dalla *Casa Ambrosio*, dopo mesi e mesi di lavoro poderoso, per il quale fu reclutato un vero esercito di comparse, e dei reggimenti di cavalleria galopparono in grandiose battaglie. Tutto quanto la tecnica cinematografica può compiere è stato compiuto; e la massima si sposa mirabilmente con la concezione artistica forte e impressionante. I risultati di questa *première* sono attesi col più vivo interesse in tutto il mondo dell'intesa, perchè questa film è destinata a fare il giro del mondo... non barbaro. Gli altri non hanno bisogno di vedere le gesta del loro antenato, occupati come sono a rinnovarle e in attesa di mordere la polvere ai pari di lui. Più diffusamente parleremo di questa film e delle sue meravigliose bellezze dopo la prima visione. Oggi, questo annuncio, è di pura presentazione: la grande *Casa Ambrosio* ha voluto una volta di più stupire i suoi ammiratori: Febo Mari, l'eletto attore-autore, ha saputo congegnare una serie di drammatici e pittoreschi episodi intorno all'azione storica del barbaro conduttiero di germani: la bellissima ballerina Leonidoff, protagonista, eccelle nella sua mimica sapiente e nelle sue danze meravigliose e il *Salone Ghersi* si appresta ad ospitare a centinaia di migliaia gli spettatori, perchè tutta Torino vorrà vedere il grande lavoro.

L'armatura giapponese Amore.... Amore....

Sono il 7.o e l'8.o Episodio della grande film rocambolesca *La maschera dai denti bianchi*, che si proietta con successo immenso al *Cinema Borsa*. Le visioni dei due nuovi episodi si iniziano da oggi e appassioneranno ancora di più il pubblico fedele di questo lavoro. Un riassunto degli episodi precedenti spiega chiaramente il soggetto e chi non ha visto le altre parti.

Una sartina che eredita un vistoso patrimonio

Siamo in tempi di eredità. Gli zii d'America sono sempre di moda, ma le eredità spesso maturano anche in patria. Un padre che si ravvede, una madre che, per cento ragioni, dovette abbandonare la propria creatura e che prima di morire vuol riparare, almeno con centomila altre ragioni, sotto forma di altrettanti biglietti da mille. E' la storia di Rosetta, una graziosissima e svelta *midinette* occupata in uno dei più grandi magazzini di moda di Parigi, a cuefre eleganti vestiti e ad adornare elegantissimi cappelli. La film che si proietta da oggi al *Cinema Ambrosio* ci fa assistere, come spettatori, alla vita di queste gentili *midinettes* vedute dietro le quinte e ci mostra i delicatissimi ginepilli che escono dalle loro manine di fata, una serie di graziosi cappelli d'ultima moda che formeranno la grande curiosità delle signore. Presentata così, la gentile protagonista ed essa è la bellissima Susanne Grandais) nel suo ambiente, incomincia la storia tra sentimentale e comica, della sua stupefacente eredità. Sono eredi minori con lei dei duchi e delle duchesse, ma siccome la grossa somma va alla piccina e l'aristocrazia con quel pochino che eredita rimane spiantata come prima, così Rosetta è avvolta in una rete di seduzioni e tutti cercano di accaparrare la grossa sostanza della quale è divenuta improvvisamente padrona. La conducono fino alla soglia di un matrimonio che sarà la sua infelicità, ma sul più bello la bionda è più furba di tutti e la soluzione che essa dà alla propria esistenza sarà accolta con soddisfazione da tutti gli spettatori.

Susanne Grandais

è una protagonista meravigliosa nel pieno senso della parola e il suo passaggio dalla vita modesta di *midinette* a quella di castellana crediteru in mezzo ad ogni genere di nobiltà, è fonte di scene graziose e comicissime. Tutto il lavoro è di una festività garbata e di una sentimentalità di buona lega. Alla *première* d'oggi accorrerà un pubblico fine, quello che ama le produzioni eleganti e, nel medesimo tempo, divertenti.

Quanti milioni è costata "INTOLERANCE,,?

Molti, molti, molti. Più di centomila persone vi parteciparono. Sono state create città. La vita americana moderna vi passa in tutta la sua pudezza e con le sue lotte sociali e intolleranti. La culla dell'Umanità ondeggia continuamente tra il presente ed il passato. La figura di Gesù Cristo è come un raggio di sole in mezzo alle più terribili stragi. Gli orrori della notte di San Bartolomeo vi sono scolpiti in tutta la loro pazza e sanguinosa violenza. Babilonia è un caos di folle e di ribaldie e un crollo improvviso e fantastico d'impero. Immaginate la visione di questa film colossale al *Cinema Ambrosio*.

Al *Maffei*, questa sera quattro debutti

E cioè: Cassiano-Hamilton, straordinaria coppia di ballerini; Bibi, Bobò e Capitan Coco, famosi eccentrici; Trio Furia, ginnasti; Mirtiff, diretta. Programma eccezionale di ben diciotto « numeri » sensazionalissimi.

ASTRID
Romanzo cinematografico di Annie Vivanti
Oggi al CINEMA ROYAL

Chi conosce l'originalità di questa scrittrice, le cui manifestazioni artistiche sono sempre state così caratteristiche e hanno suscitato ammirazioni sconfinate anche da parte di spiriti superiori, può attendersi una lieta sorpresa dall'attività cinematografica della Vivanti. *Astrid*, infatti, è un singolarissimo lavoro, protagonista del quale è una ragazza monello disegnata con quel brio e con quell'audacia che sono come i segni speciali della produzione dell'Annie Vivanti. E intorno a questa ragazza si scatena uno dei più cupi drammi, intessuto di orribili intrighi, che la fantasia più romanziere possa immaginare. Troppo lungo sarebbe narrare le vicende fortunose che drammatizzano la vita di *Astrid*, ma il pubblico è avvertito che sono di un interesse acutissimo e che tengono l'animo in sospeso dalla prima all'ultima scena. La interpretazione da parte della Mary Harma-Riva è eccellente sotto ogni rapporto. La scenegiatura è un capolavoro d'arte e di finissimo buon gusto.

"IL BACIO DI UNA MORTA,, Oggi a prezzi normali

Oggi e domani, al *Cinema Splendor*, replica di: *Il bacio di una morta*, il commovente romanzo di Carolina Invernizio, interpreti principali la signorina Maria Gandini nella parte della contessa Elena Rambaldi, e la signorina De Chiesa nella parte di Nora la Danzarice. Valevoli gli abbonamenti. Domani sera e mercoledì la « prima » di *Malia*, con Francesca Bertini.

BUFFALO II

Stante il grande successo ottenuto, l'attraente film della *Casa Pasquali* resta in programma al *Cinema Italia* ancora oggi e domani. Mercoledì: *In mezzo alle tigri*, e *Fazzi coraggiosa*, interprete Polidor.

Tagliato in due dal tram

Ieri sera, verso le ore 19,30, in via Bertola, all'altezza di via Perrone, il tram N. 149, linea 9, del Municipio, diretto in piazza San Martino investiva un individuo, rimasto ignoto sconosciuto, di circa 35 anni, il quale veniva travolto immediatamente sotto le ruote del veicolo. L'investimento avvenne senza che il manovratore potesse impedirlo. Pare che il disgraziato, che un operaio soccorritore, si trovasse straiato attraverso le rotaie. E' pure probabile che versasse in istato d'ubriachezza. Il macchinista, certo Faconetti Francesco, d'accordo del tragico incidente soltanto quando udì le grida dell'investito. Fermò la vettura, ma era tardi, ed allora abbandonò il servizio. Per togliere il cadavere di quel maschio accorse un distaccamento di pompieri, il corpo apparve completamente tagliato in due, ed il dottore municipale Gavioli, non potendo l'immediato trasporto agli istituti universitari del Valentino. Non è stato ancora possibile identificare la vittima. La linea subì una non breve interruzione.

Ricerche di profughi

Si cerca Eugenio De Nardo di Antonio, di anni 35, impiegato all'ufficio costruzioni delle ferrovie dello Stato di Udine, già abitante in Udine, via Cavalli, 8. La moglie Maria e figli Ada, Gemma e Mario si trovano a Torino in via Vincenzo Vela, 27.

Pei piemontesi caduti per la Patria

Il sindaco ricorda alle famiglie dei militari caduti per la Patria, nati a Torino o residenti in questa città da oltre 10 anni, ed al sindaci dei Comuni del Piemonte, che le fotografie e le memorie (lettere, diari, ecc. ecc.) che fossero inviate all'Albo d'onore degli eroi piemontesi da custodirsi nel nostro Museo del Risorgimento alla Mole Antonelliana, si ricevono ogni giorno in Municipio dalle 9,30 alle 11,30 e dalle 14,30 alle 17, eccettuati i giorni festivi, all'Ufficio dello Stato Civile in via Garibaldi, N. 14. Le fotografie, non appena riprodotte in triplice esemplare, verranno restituite.

La vigilanza sui consumi

Nel pomeriggio di sabato una pattuglia della Squadra di Vigilanza sui consumi, composta della guardia daziaria Bessone e degli agenti scelti di P. S. Cavarniero e Balbiano, sorprendeva l'esercente Adorno Maria, con negozio in via Madama Cristina, 28, mentre vendeva olio a prezzo superiore al calmiere. L'esercente è stata deferita all'autorità giudiziaria e fatto sequestro.

Gli spettacoli d'oggi

BRIANZELLA (C.so d'operette Città di Milano) — ore 20,15: « La Duchessa del Bal Tabarin », operetta in 3 Atti, di L. Ruiz.

CARIGNANO — (C.so Fiore Di Lorenzo) — Ore 20,15: « La Trilogia di Dorina », commedia in 3 atti, di Novelli.

ALFIERI (C.so Siccardi e C.) — Ore 20,15: « Gazzetta del Cinematografo », commedia in 3 atti.

SCRIBE (C.so d'operette M. Parigi) — Ore 20,15: « La ragion del fonografo », operetta in 3 atti di L. Rizzo.

ROSSINI (C.so Teatro Rossini) — Ore 20,15: « Tutto e Nulla », dramma in 3 atti di Mario Leoni.

GIANDUJA — Riposo.

ROMANO (Prop. C. Aimone - Tatel, 11-93) — Ore 20,30: Varietà — Prezzi: Matinée ore 15,30.

MAFFEI — Ore 20,15: Varietà per famiglie.

TEATRO 1913 (Comp. operette Luigi Dalli) - C. 76.

MERIDIANA — Ore 20: Attrazioni e Cinematografo.

CINEMA ALPI — « Amanda », interpr. E. Miller.

Stato Civile di Torino
16 febbraio 1913.

NASCITE: 9 maschi e 5 femmine. — MATRIMONI: Becchio Emilio con Celle Giuseppina — Canobio di Giovanni con Pistoi Rosa — Cadino Giovanni con Viale Teresa — Cervetti Angelo con Mantovani Prola Ida — Devecchis Carlo con Continenti Maddalena — Galani Saverio con Messori Petronilla — Gardiol Davide con Lino Virginia — Lusso Nicolao con Davisoni Milania — Mia Carlo con Peroni Margherita — Modi Carlo con Bosi Anna — Piccinini Francesco con Cornelini Geraldina — Savoia Felice con Vesi Rosa — Vergnano Michele con Gorella Cristina — Zuccheri Giulio con Carnino Elisabetta Anna Maria — Zuccalino Mario con Sibo Emma.

DECESSI: Tesitore Cirillo di Giuseppe, d'anni 40, di S. Stefano Belbo, pensionato; via Maggiore Vro. 10.

Rosetto Simone di Bernardino, id. 44, di Torino, fattorino, via G. Grassi, 5.

Banca Maddalena di Giuseppe, id. 36, di Torino, casalinga, via Milano, 7.

Fonseglio Celso fu Carlo, id. 65, di Bottigliera Alta, fattore, via Torino, 7.

Carutti Alessandro fu Antonio, id. 69, di Sant'Agata, Istria, via Milano, 29.

Romani Giovanni di Giovanni id. 17, di Lonzra, meccanico, via Valperga Caluso, 5.

Vonna Francesca fu Francesco, id. 56, di Villanova Solaro, casalinga, via Pesaro, 9.

Averone Vittoria n. Fermo, id. 49, di Santhià, casalinga, corso R. Parco, 17.

Operti Savina fu Francesco, id. 62, di Trea, agiata, via Silvio Pellico, 5.

Carpinello Clementina di Alessandro, id. 19, di Torino, scolara, via Silvio Pellico, 11.

Albani Giuseppe, id. 78, di Genova, pensionato, corso Vittorio Emanuele, 115.

Più minori d'anni sei: 8.

Totale complessivo 17: di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc., 3. Non residenti in questo Comune 7.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 25-40 DIREZIONE - 11-36, 11-15 REDAZIONE - 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

MALATTIE SPECIFICHE E SPECIALI
dell'uomo e della donna
Specialità raccomandate degli Etablissements Chatelain, 26, Via Castel Morrone, Milano

Pagéol
Energico antisettico urinario

CISTITI, PROSTATITI, BLENORRAGIE
RESTRINGIMENTI, URETRITI
La scat. L. 13,25 franco L. 13,55 tassa bollo in più. Non trovando il Pagéol nella vostra farmacia rivolgetevi agli Stabilimenti Chatelain, 26, via Castel Morrone, Milano. — Opuscolo gratis.

VAMIANINE
Malattie celtiche e della Pelle
Tabe, Eczema, Ulcere
Psoriasi, Acne

Il flacone L. 13,25 franco di porto L. 13,55. Tassa di bollo in più. Non trovando la Vamianine nella vostra farmacia rivolgetevi a Chatelain, 26, via Castel Morrone, Milano.
Occhio « sangue cortocircuito » ripristinati dalla tre cellule che compongono il CELTANTOR.

FANDORINE
Malattie della donna
Irregolarità
Emorragie, Età Critica

Il flac. di saggio L. 6,65 franco. Il flac. L. 13,25 franco L. 13,55, tassa di bollo in più. Non trovando la Fandorine nella vostra farmacia rivolgetevi a Chatelain, 26, via Castel Morrone, Milano.

Prof. Dott. ORRIGO Cav. G.
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
VIA NIZZA, 15 (piano nobile — Dalle ore 11 alle 12 e dalle 15 alle 18 feriali - 10-12 festivi.

AU PETIT PARIS
Via Garibaldi, 22
Continua la grande liquidazione di
CAMICETTE
Ribassi enormi 20 0[0 - Occasione eccezionale

I PELI DEL VOLTO
i nei deformi, gli sfregiami, le macchie di vino, le cicatrici, le pustole di acne, le verruche vengono radicalmente estirpate con metodo elettrico speciale, assolutamente indoloro, e che garantisce da ogni recidiva.
IS

ULTIME NOTIZIE

La pace ucraina
nei nuovi commenti tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 10, notte.

A Vienna parecchi editori si imbandierarono come a Berlino per la conclusione della pace coll'Ucrania. I giornali viennesi sono molto entusiasti dell'avvenimento, quelli tedeschi sono più modesti nel commentare, tranne quelli di Destra. Nella stampa di Sinistra, infatti fogli giudicano persino pericolosa la conclusione di questa prima pace. Il pericolo maggiore sarebbe quello di rinviare all'infinito la conclusione del conflitto colla Russia. La «Tageblatt» scrive che «nessuno può sottrarsi all'impressione morale dell'avvenimento. Forse — continua il giornale — nella storia diplomatica di questa guerra esso segna una piega decisiva. Ma oggi non si è ancora in grado di valutare pienamente l'importanza di quest'avvenimento. Ora lasciamo la Russia alla buona ventura della sua rivoluzione e rivolgiamo esclusivamente la nostra attività a curare i nostri interessi verso gli Stati confinanti. Conclusa la pace con l'Ucrania, la nostra diplomazia dovrà dedicarsi a raggiungere l'accordo cogli altri Stati confinanti, compresa la Finlandia, senza tenere conto del signor Trotzky e compagni». Poco fervida per l'avvenimento è anche «La Germania», organo del Centro, la quale afferma che la repubblica dell'Ucrania non ha ancora confini geografici nè si sa quali provviste di cereali può disporre dopo tanti anni di guerra. Il giornale ricorda anche come non sarà possibile sfruttare la via d'acqua per importare i viveri. Tuttavia spera che si potranno vincere queste difficoltà ed iniziare un rapido scambio di merci coll'Ucrania. Converrà, comunque, cominciare presto a delineare i confini occidentali della nuova repubblica. Forse così furono già fissati nelle trattative di pace e se così fosse, sarebbe una nuova testimonianza della forza ed onesta volontà di pace delle Potenze centrali.

I due massimi giornali di Berlino, nei loro commenti, rilevano la diversità di giudizio che anche in seno al partito liberale esiste circa la politica orientale seguita dalla Germania. Il «Berliner Tageblatt» trova che la diplomazia tedesca ha ottenuto un buon successo. Tuttavia vorrebbe che si pubblicasse presto il trattato di pace ed insieme anche gli accordi economici stipulati al fine di poter giudicare convenientemente l'importanza dell'avvenimento. Ad ogni modo, la conclusione della pace coll'Ucrania è un fatto lietissimo e, di più, darà fondamento alle speranze più rosee. La «Vossische Zeitung» invece, combatte la politica del Governo. «Non possiamo — scrive — neppure oggi sottrarci all'impressione che ci desta la politica seguita dalla Germania tendente di dividere la Russia in piccoli Stati indipendenti. Anche nel caso riuscisse ad ottenere ciò che desidera momentaneamente, non si dovrebbe dimenticare che una Russia forte ed unita rappresenterebbe per l'impero tedesco un valore più positivo che non una serie di Statarelli separati da dissidi di ogni sorta. Di più, questi Stati potrebbero essere soggetti a varie vicende interne e future, che oggi non ci è dato di prevedere. La conclusione della pace coll'Ucrania potrà essere forse un nuovo germe di dissidi in Russia. E quale interesse abbiamo noi ad approfondire ed a fare continuare all'infinito i dissidi in Russia? Noi dovremmo evitare invece l'ammucchiarsi di rancori contro di noi. Solo così, anche la pace coll'Ucrania potrebbe diventare poco a poco un buon incamminamento verso la pace colla Russia e la pace generale».

La conservatrice *Post* rileva che il merito di questa pace spetta sopratutto all'esercito tedesco. Fu l'esercito tedesco che inferse i colpi mortali all'esercito dello Czar e quindi diede la possibilità al popolo ucraino di unirsi nazionalmente e riconquistare la libertà perduta da secoli. La *Kreuz Zeitung* si occupa principalmente dell'utile economico che si potrà trarre dalla pace coll'Ucrania, ma sommonisce a non nutrire speranze eccessive. La *Rheinisch Zeitung* rileva come la pace coll'Ucrania dovrà avere ripercussioni sulla Romania, ma prima bisogna che l'Ucrania si organizzi e diventi un'effettiva compagine statale. Ove la Romania aderisse alla pace colle Potenze centrali, sarebbe alleviato enormemente il loro compito. Vi sono buoni indizi a questo riguardo. Il *Lokal Anzeiger* esprime l'opinione che la Repubblica ucraina ha concluso la pace colle Potenze centrali non per amore speciale per questi paesi, ma perchè mira la speranza di poter uscire, mediante la pace, dalla situazione anarchica in cui l'ha posta il Governo czarista e poi quello rivoluzionario. Gli uomini sperano di poter domare la rivoluzione bolscevica. Ma per gli Imperi centrali questa pace ha particolarmente importanza economica.

La *Frankfurter Zeitung* annuncia l'opinione pubblica a non valutare straordinariamente nè l'importanza politica, nè quella economica di questo avvenimento. «Sarebbe pericolosa qualsiasi illusione al riguardo, ma è certo che la conclusione della pace coll'Ucrania ha spezzato un primo anello della catena che l'Intesa aveva gettato attorno alle Potenze centrali; ciò che renderà meno penosa la situazione economica dei due Imperi. Per quanto riguarda l'aspetto militare, è certo che l'esercito tedesco sarà alleggerito; ma più che a tutto ciò bisogna dare valore al fatto che per la prima volta il concetto della pace, che sembrava ormai dimenticato, è uscito trionfante dagli orrori della guerra».

I giornali viennesi sono molto lieti, come abbiamo detto, dell'avvenimento. L'ufficioso *Wiener Abend Post* si compiace, soprattutto, perchè la Monarchia potrà trarre vivere in abbondanza dall'Ucrania. Ciò detto, elogia l'Imperatore che ha sempre operato in pro' della pace. La *Neue Freie Presse* fa balenare alla popolazione austriaca la speranza che il problema dell'alimentazione possa essere risolto addirittura in grazia della pace colla Repubblica vicina. La *Reichspost* inizia lieti alla politica del conte Czernin. «Fu sua — scrive — la vittoria di ieri. Questa vittoria è un pegno del fallimento della politica dei nostri nemici, tendente a rovinare l'esistenza statale ed economica delle Potenze centrali».

Altri giudizi francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Il tono dei commenti nei giornali della sera per la pace tra l'Ucrania e gli imperi centrali è identico a quelli già segnalativi stamane. «A dire il vero — scrive il «Temps» — nulla è da ieri cambiato in Russia. Vi è soltanto uno straccio di carta di più». Ma se in apparenza le Potenze centrali hanno fatto libera scelta tra i massimalisti e gli ucranici di Kieff, in realtà hanno naufragato nel loro primitivo progetto ed è questo insuccesso che le ha forzate a firmare la pace ucranica. Della Ucrania — continua il «Temps» — gli austro-tedeschi si faranno un'arma contro i massimalisti. Che la rottura sia formalmente pronunciata o no tra i negoziatori degli imperi centrali e Trotzky, la lotta è fin da ora impegnata tra le Potenze centrali, che trattarono con la Rada, e il Governo di Pietrogrado che rifiutò a questa non solo il diritto di trattare ma di esistere. Vi sono indizi pubblici di questa lotta, poichè si sono visti sbarcare nel golfo di Nomia due battaglioni finlandesi istruiti dai tedeschi, che si recano a combattere i bolscevichi. Nulla impedisce agli austriaci di inviare a loro volta in Ucrania unità rutene reclutate in Galizia. Quando le Potenze centrali si saranno attribuite zone di influenza nel nord e nel sud, vi rimuneranno? E' poco probabile. Saranno invece tentate a spingere a fondo la dislocazione della Russia. Ma allora qui ci nuovi problemi sorgeranno! Si può disloccare la Russia opponendo l'uno all'altro delle nazionalità che l'abitano senza preparare per l'avvenire la liquidazione dell'Austria-Ungheria? E si può esteriore l'influenza tedesca verso l'Asia senza provocare il Giappone? Insomma, interessi, che sembrano solidali, forse li uniranno e questioni, che sembravano remote, si avvicineranno. Una diplomazia «le deve reggersene conto e sapersene servire».

D. B.

Crisi di Stato in Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 10, notte.

Il signor Seidler continua i negoziati coi vari partiti della Camera onde potere riprendere la discussione parlamentare, che deve condurre alla votazione del bilancio. Il Governo vuole anzitutto che sia stirgato il bilancio e se riuscisse ad ottenere questo risultato, si terrebbe pago dell'esercizio provvisorio. Nei circoli parlamentari si afferma oggi che il Governo non si propone di rimpastare il Gabinetto. I giornali di Vienna affermano che esiste un pericolo se il Governo austriaco non tiene fermo alla promessa di costituire un tribunale a Trautenau. I deputati tedeschi possono, in questo caso, passare all'opposizione ed aggravare enormemente la situazione. Tutti i giornali viennesi rilevano che la crisi, quantunque composta momentaneamente, continua ad essere molto grave. Il ministro Seidler difficilmente potrà vivere a lungo. *L'Arbeiter Zeitung* scrive: «Non si tratta semplicemente di una crisi di ministero, ma di una crisi contro lo Stato austriaco. I partiti borghesi, che nel passato votarono anche durante la guerra il bilancio dello Stato e credevano che ciò fosse un loro dovere, ora non vogliono più farlo. Non è perchè si manchi di fiducia per il bilancio, ma perchè si manca di fiducia verso lo Stato. Non c'è nazionalità che voglia fare adesione allo Stato austriaco: nè gli czechi, nè i polacchi, nè gli slavi meridionali, nè gli italiani, nè i rutoni. La crisi è profonda e gravissima e non si vede ancora come si potrà comporla. Esiste un mezzo solo — conclude il giornale socialista — ed è quello di fare la pace generale immediatamente, prometterendo il riassetto dell'Austria e tenendo conto delle domande delle varie nazionalità. Solo con una pace rapida si può mettere fine ad un processo di sfacelo che minaccia tutta la vita e tutto il complesso dell'impero». I giornali tedeschi sono anch'essi preoccupati per questo ripetersi di crisi in Austria. La *Frankfurter Zeitung* va alla ricerca delle ragioni e dice che, durante il governo di Seidler, le condizioni in Austria rimasero immutate, anzi la situazione andò peggiorando, data la mancanza di abilità della politica di Seidler. Il corrispondente viennese dello stesso giornale apprende che le dimissioni di Seidler furono respinte dall'imperatore, perchè anche gli uomini di Stato più esperti non vedono una via di uscita alla crisi attuale e perchè questa crisi non è che l'espressione della situazione generale dello Stato austriaco. E' la prima volta che in Austria non vi è una maggioranza a favore dello Stato. Il corrispondente continua: «E' la prima volta, perchè i polacchi non portano più alcun interesse allo Stato, che ritengono tra poco non sarà più il loro Stato e non sentono nemmeno più l'energia necessaria per traspeggiare la nazionalità slava nell'Austria. Di favorevoli al Governo più allo Stato non ci sono che i tedeschi borghesi, mentre gli czechi, gli slavi meridionali, i rumeni e gli italiani insieme coi socialisti formano una maggioranza contro qualsiasi Governo».

Solenne protesta
della Croce Rossa di Ginevra
contro l'uso dei gas velenosi

Ginevra, 10.

Il Comitato internazionale della Croce Rossa ha rivolto ai belligeranti il seguente appello: «Uno dei caratteri più dolorosi della guerra, che desola attualmente l'umanità, è la quotidiana violazione delle più solenni convenzioni di ciò che si chiama le leggi di guerra e di quegli accordi, mediante i quali si sperava di diminuire la crudeltà. Lungi dall'attenuare i mali che la guerra arreca, si può dire che i progressi della scienza nell'aeronautica, nella balistica, nella chimica, non fecero che aggravarne le sofferenze, e sopratutto non fecero che estenderle a tutte le popolazioni, in modo che la guerra non sarà tra poco che un'opera di distruzione generale senza pietà. Noi vorremmo oggi levare la voce contro un'innovazione barbara che si delegga tende a perfezionare, cioè a renderla sempre più omicida e più crudelmente raffinata. Si tratta dell'uso dei gas asfissianti e velenosi che sembra vada aumentando in proporzioni fin qui insospettate. Il regolamento adottato dall'Aja concernente le leggi ed i costumi della guerra per terra contiene quanto appresso: «E' specialmente vietato usare veleni ed armi avvelenate, o così pure usare armi, proiettili o materie atte a causare mali superflui». I gas asfissianti o velenosi sono senza alcun dubbio uno di questi veleni proibiti dalla convenzione. I sanitari che raccolsero sui campi di battaglia i combattenti colpiti da tali gas o, meglio ancora, le infermiere che li assistettero negli ospedali, non sono unanimi nell'attestare le terribili sofferenze che producono questi gas: sofferenze il cui spettacolo è più penoso di quello delle più crudeli ferite.

«E già troppo che tali procedimenti siano entrati nella pratica, ma ciò che noi temiamo a dichiarare è che sopra ogni cosa avrà cercato di rendere più crudele questo metodo di combattimento pesera una responsabilità che va sempre più aggravandosi, quella cioè di aver spinto la guerra sopra vie contrarie a quelle idee di umanità, che sembravano diffondersi nel mondo e delle quali la *Croce Rossa* sembrava essere la prova vivente. Poichè non si tratta qui di un atto che l'esercito possa respingere, perchè gli ripugna. No va della sua stessa esistenza. Il combattente che fronteggia un nemico, il quale fa uso di questi gas, è costretto, suo malgrado, ad imitarlo e, se non vuol trovarsi in una posizione d'inferiorità, che potrebbe essergli fatale, cercherà con tutti i suoi sforzi per ottenere che questi veleni abbiano un'azione sempre più deleteria ed estesa. Così si sarà una rivalità nella corsa ai sistemi più micidiali e più crudeli. Ci giunge notizia di nuovi veleni volatili, la cui fabbricazione in grande abbondanza è resa ancora più facile dal fatto che la materia prima dalla quale vengono ricavati è a portata di tutti.

«Gli stessi mostruosi proiettili carichi di gas velenoso, che seminano una morte spaventosa non soltanto nelle file dei combattenti, ma anche nelle retrovie, in mezzo alle popolazioni inoffensive, in una estesa zona in cui ogni essere vivente sarebbe colpito dalla distruzione. Protestiamo con tutte le forze dell'anima nostra contro questo modo di fare la guerra, che non possiamo altrimenti chiamare che criminoso. E se, ciò che è probabile, l'avversario è costretto a ricorrere a mezzo di combattimento o a rappresaglie per costringere il nemico a ritornare a tale pratica odiosa, provveditino una lotta che supererà in ferocia ciò che la storia ha conosciuto di più barbaro. Ed è perciò che noi della Croce Rossa, la cui bandiera e l'emblema di quei sentimenti di umanità che stabilirono una volta per sempre sulle battaglie, ci rivolgiamo con angoscia ai sovrani, ai governi, ai generali, e poi ai popoli che si trovano ora sottomessi agli uni contro gli altri. Facciamo appello anche al sentimento di umanità, che non crediamo estinto nemmeno dopo tre anni di guerra. Volete che la vittoria non sia per voi che un trionfo e che si cambi in obbrobrio perchè non più dovuta a valore ed intraprendenza dei vostri soldati? Volete che al loro ritorno si debba salutare, non il forte che senza esitare esponga la vita per il suo paese, ma bensì l'uomo che, senza suo personale pericolo, riuscì con l'aiuto di veleni a sbarazzarsi dei suoi nemici, infliggendo alle vittime orribili sofferenze? Noi non possiamo credere che in tutti i paesi i cuori generosi non insorgano a tali prospettive. E perciò non esitiamo a chiedere altamente che si rinunci a questa maniera atroce di fare la guerra. Per questo occorre un accordo immediato che i vari eserciti si impegnerebbero di lealmente applicare. Se la Croce Rossa internazionale potesse provocare un simile accordo, se questo potesse essere concluso all'ombra della sua bandiera, che sarebbe un primo ritorno a quei principi che **dettarono le convenzioni di Ginevra e dell'Aja.** E quest'atto, che salverebbe migliaia di vite, **torrierebbe a grande onore delle nazioni come degli eserciti».**

(Ag. Stefani).

Un messaggio del Kaiser
per la compattezza del popolo tedesco

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 10, notte.

Il Kaiser ha trasmesso al Cancelliere dell'impero un autografo, nel quale fa un vivo appello alla compattezza del fronte interno. «La relazione di fiducia tra il re ed il popolo che i miei antenati acquistarono in lunghi e rinnovati periodi storici deve rivivere oggi in questi gravi tempi. Questa relazione di fiducia mi appare dinanzi agli occhi quando parlo ai combattenti al fronte e fa sì che mi senta nuova profondamente quando mi trovo al letto dei feriti e dei morenti. Manifestazioni di questa relazione di fiducia mi vengono da tutte le contrade della patria in maniera commovente, anche dai luoghi dove si esprimono apertamente gravi apprensioni per l'avvenire. In ventisei anni l'impero ha dimostrato la sua ferma volontà di esistere unito come è stato costituito dal grande imperatore e dal suo Cancelliere di ferro e di rinvigorire la scienza, la tecnica e quindi tutta la vita tedesca sia nel campo economico, sia in quello spirituale; ma in mezzo a questo compito l'invidia dei nostri nemici mi costrinse a fare appello a tutte le forze del nostro popolo per la difesa della patria. Con profonda e cosciente pensa superbamente alla storia della Germania, allorchè tutte le classi e tutti i partiti dimostrarono che la nostra amata patria era degna dei sacrifici di ciascuno». L'imperatore elogia quindi, nel suo messaggio, la tenacia. Il valore e lo spirito di sacrificio dimostrati dal popolo ed esprime la speranza che la Germania vada incontro ad una buona pace. Per raggiungere questo scopo ci vuole disciplina, compattezza e in più grande fiducia nell'invincibilità della Germania. Solo così si potrà ottenere più forte e sicuro l'avvenire della patria.

La mobilitazione agraria
Intervista coll'on. Miliani

Roma, 10, notte.

Il ministro dell'agricoltura on. Miliani, intervistato dal «Corriere d'Italia» a proposito della mobilitazione agraria, ha detto:

«Purtroppo, non dico la massa del popolo, ma la maggior parte della classe media e di quella più colta, non pare compenetrata sufficientemente della gravità dell'ora che attraversiamo, non pare conspapevole del fatto che oggi si tratta della vita del nostro paese. Ancora oggi siamo troppo a discutere e a criticare anzichè sottostare alle inevitabilmente dure esigenze del momento. Dovrebbe invece apparire a tutti evidente che solo facendo i muscoli forti alla resistenza, solo tendendo l'arco della ferrea volontà, si può con sicura fede di successo, sorpassare la crisi dell'ora presente, dalla quale, se virilmente superata, non vi è alcun dubbio, saranno per derivare la grandezza e la fortuna, la forza morale e quella economica dell'Italia futura. Bisogna preservare nel sacrificio perchè i sacrifici non fatti non vadano frustrati; bisogna che tutte le classi di cittadini ben si convincano che la forza del paese sta oggi tutta nella sua volontà di resistenza. Il Governo oggi non può, non deve tener calcolo dei particolari ed egoistici interessi, ma deve tener unicamente presente la necessità suprema del paese in guerra, la quale spesso cozza con ogni principio e norma legislativa sino ieri ora seguita e dalla quale ben ci si guarderebbe dal derogare in tempi normali.

«Per quanto riguarda gli approvvigionamenti, bisogna che il Governo ponga l'Italia in condizioni da sopperire per il 1918-19, quasi totalmente, e se fosse possibile, totalmente, al suo fabbisogno di cereali. Di qui la necessità di provvedimenti atti ad aumentare la produzione granaria del paese, anche se per essi si debba ricorrere a coercizioni. Chi ha terra da coltivare, è chiamato a coltivarla; chi può chiudere messi al fecondissimo suolo d'Italia, deve chiedergliele; chi possiede un metro quadrato di terreno, ponga nel suo pugno la semenza e ve la getti. Non vi deve essere un angolo, per quanto remoto di terra italiana, in cui possa allignare un seme, su cui una mano non getti il seme della spiga, coefficiente e simbolo magnifico di vittoria. Dove ora sono prati senza fondeggiare biondo delle messi. Già in Lombardia, in Piemonte, nell'Emilia, sono stati requisiti vasti prati, in cui ora, al posto della graminea e del trifoglio, germoglia il grano. Si sono così dovuti sacrificare degli armenti? Il ricompreremo dopo la guerra curandoli con quello stesso amore di bene nazionale che ora ci ha consigliato di trascurarli. Tutti i cittadini devono cooperare perchè nella masse penetri la persuasione di questa inelutabile necessità attuale.

«Muovo quindi caldo appello agli uomini di buona volontà perchè con questa opera di persuasione, cooperino all'azione del Governo: e mi rivolgo ai parroci, che tanto potere sono in grado di esercitare sulle masse delle campagne, affinchè spendano l'efficace beneficia parola loro in pro della patriottica opera. Come uomo di Governo, io apprezzo al suo giusto valore l'opera loro, della quale ho potuto constatare i benefici effetti nel mio stesso collegio. E chi più dei parroci è adatto ad un'opera di persuasione del sacrificio momentaneo, particolare ed attuale; di essi che hanno votato la vita all'ideale di giustizia e di pace che è base e forza del Vangelo di Cristo?».

Il ministro ha aggiunto che il testo di legge sui provvedimenti per la mobilitazione agraria, sarà reso noto nelle sue interezze con ogni probabilità, martedì prossimo, e che ad esso egli ha tenuto a dare la forma più sintetica possibile. Ha dessato così con precisione i supposti, le direttive fisse, lo scopo a cui si deve mirare, lasciando poi una certa larghezza nell'applicazione delle norme. «Questa — ha continuato l'on. Miliani — mi è stato suggerito dall'essere l'Italia un paese in cui siano si è attaccati alle consuetudini locali che tanto profondamente variano di regione a regione, in cui da nord a sud variano le possibilità di coltivazione nella qualità e nella quantità, in un paese come il nostro non si deve tagliare la legge con un taglio netto e come un abito fatto volerlo adattare a tutti i corpi».

A proposito di indiscrezioni che sono state fatte sul progetto, il ministro ha detto che non è il caso di parlare di espropriazioni vere e proprie; ma il testo di legge determina certe norme a cui tutti i proprietari di terre devono assolutamente sottostare. Se poi vi sarà alcuno il quale non intendesse piegarsi alle norme dettate dalla legge, allora un articolo di esse dà facoltà al ministro di espropriare temporaneamente la terra non coltivata, nal coltivata o anche semplicemente non coltivata secondo le norme stabilite. Per tali terre sarà il proprietario retribuito e lo Stato le avrà come in affitto e le affiderà direttamente, o a mezzo di consorzi autorizzati, alla coltivazione stabilita dalla legge. L'espropriazione cesserà col decadimento del regime agrario, la durata del quale non è determinabile appunto approssimativamente, perchè esso dovrà certo sorpassare il periodo della cessazione delle ostilità, e avrà efficacia fino al giorno in cui la vita, cioè il rifornimento granario della Nazione, non abbia ripreso la sua normale attività. La legge stabilisce una vera e propria coscrizione agraria. Tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni, i quali o non abbiano obblighi militari o ne siano liberi per effetto di ottenuto certificato di riforma o per esonero, se ritenuti o dichiarati abili a occupazioni agricole, saranno obbligati ad un determinato lavoro di campagna.

«E' nostro desiderio che la persuasione sia sufficiente per la disciplina di questo maestoso esercito agrario, ma nessuno tema presente che siamo dinanzi ad una vera e propria coscrizione, alla quale, se sarà il caso, si ricorrerà quella forma di costrizione che si ritenesse necessaria affinchè il provvedimento mantenga sempre una sua seria efficacia. La legge obbliga inoltre coloro che, pur avendo in altra opera o ufficio lavorato un determinato numero di ore, e siano ritenuti atti a sperdere a beneficio dello Stato, sempre con retribuzione, una o due o più ore, a farlo per il bene comune, e vieta così forma di sciopero agrario, comminando pene di severità militare a chi incita allo sciopero o vi si abbandoni. Essa impedisce inoltre in troppo comoda limitazione di orario, quale si è verificata ad esempio in Romagna.

Solenne inaugurazione
del busto di Guglielmo Oberdan
al Pincio

Roma, 10, notte.

Guglielmo Oberdan ha avuto oggi dal popolo di Roma la glorificazione del suo martirio, con una grandiosa manifestazione in occasione dello scoprimento di un suo busto in marmo sul Pincio. Nè mai altra commemorazione è stata così solenne come l'odierna, sia per l'enorme partecipazione di popolo e di associazioni, sia per le rappresentanze ufficiali venute da ogni parte d'Italia. Un significato speciale ha dato a questa cerimonia la presenza delle rappresentanze delle varie armi dell'esercito venute dal fronte, e dei gloriosi mutilati che erano in prima linea nell'imponente corteo. Una nota degna di rilievo era costituita dalla presenza di ufficiali degli Stati alleati che ha dato alla glorificazione del martire irredento uno spiccato significato di solidarietà dell'Intesa per la causa della libertà per la quale essa combatte.

Il Comitato organizzatore della cerimonia aveva invitato la cittadinanza ad esporre alle finestre delle case bandiere nazionali e lo invito è stato accolto dalla cittadinanza. Stamane il primo segno della giornata destinata a Guglielmo Oberdan è stato dato dai tram che sono usciti imbandierati. Dalle case del Corso, di via Nazionale ed anche da quelle dei quartieri eccentrici della città, pendevano bandiere tricolori e vessilli delle nazioni alleate. Stante l'enorme concorso di persone il Comitato aveva stabilito vari punti di concentramento per le varie associazioni e rappresentanze. Squadre di cittadini muniti di distintivi e conduvati dalla Federazione nazionale ginnastica, curavano l'organizzazione del corteo. All'imbocco del corso Umberto I erano schierati i mutilati, accolti al loro apparire da fragorosi applausi dalle varie centinaia di persone che gli affollavano piazza Venezia in offesa che si formasse il corteo. I mutilati rispondevano sorridendo alle esclamazioni della folla. In piazza Venezia si erano date convegno le rappresentanze comunali e provinciali: i deputati e senatori del Fascio della difesa nazionale, le rappresentanze dell'esercito e della marina e quelle delle nazioni alleate. I reduci garibaldini nella storica camicia rossa, le associazioni degli irredenti con i profughi ed i fuoriusciti, la Dante Alighieri, la Trento Gens, la Lega Navale, la Società Geografica Italiana, la Federazione nazionale ginnastica con i Circoli federati, le Scuole comunali ed i Riemaioli.

L'arrivo dei nostri soldati e marinai e dei rappresentanti degli eserciti alleati, fra suscitò l'entusiasmo della folla che fa ai bravi soldati una prolungata dimostrazione tra grida di Viva l'Esercito! Viva la Marina! Viva i nostri alleati! I vecchi garibaldini sono commossi e anche essi gridano con la folla evviva alle armi dell'Intesa. Il lungo corteo si muove alle ore 15. Precede una enorme folla che si distende per il Corso e per un lungo tratto. Apre il corteo un cordone di reali carabinieri immediatamente seguiti dal *break* della Casa reale con i mutilati. Quindi viene il concerto municipale, dopo il quale hanno preso posto le rappresentanze della Camera con l'on. Bava e il comm. Suvoloni per la presidenza, e gli onorevoli deputati Arca, Tasca, Ciccotti, Corniani, Comandini, Colli, De Bonzero, Draco, Mazzolani, Finocchiaro Aprile, Teodori, Luciani, Dallegiane e molti altri. Il corteo procede per il Corso al suono della Marcia reale dell'Inno di Garibaldi e di Mameli, mentre dalle finestre gremite di pubblico si applaude e si getton fiori ai mutilati e sulle bandiere delle città irredente.

Quando il corteo giunge a Piazza del Popolo, questa è completamente gremita. Pure affollatissime sono le balaustrate del Pincio e la loggia superiore, dove sono migliaia di persone che applaudono ed agitano fazzoletti. Intanto anche da Villa Borghese e da via di Trinità dei Monti una folla enorme si dirige verso il luogo della cerimonia. L'erma di Guglielmo Oberdan sorge al principio del cavalcavia che conduce dal Pincio a Villa Borghese e precisamente di fronte al busto di Cesare Battisti, sul quale ogni era stata deposta una splendida corona di fiori. L'erma di Oberdan è avvolta dalla bandiera di Trieste che Oberdan aveva fatto confezionare nel 1882 a Roma dopo la morte di Garibaldi e che, secondo l'intenzione del martire, doveva rimanere avvolta dal velo nero sino al giorno della redenzione delle terre soggette alla dominazione austriaca. Al piedistallo è una corona d'alloro inviata dal Municipio di Roma.

Alle 16,30 giunge il corteo. Le bandiere vengono disposte intorno al busto del martire triestino, mentre i mutilati, accostumatissimi, prendono posto innanzi al palco degli oratori. Sono presenti anche i vice-presidenti della Camera, onorevoli Bava e Morelli-Gualtierotti, ed il segretario on. Giovanni Amici, il prefetto e numerosi consiglieri comunali e provinciali. Alle 16,40 viene tolta la bandiera che ricopre l'erma. La Musica dei carabinieri suona l'Inno di Mameli, mentre tutti si scoprono il capo e applaudono al grido di «Viva Oberdan! Viva Trieste italiana!», indi vengono pronunciati i discorsi.

Tutti gli ufficiali al fronte
Disposizioni contro l'imboscamento

Roma, 10, notte.

Il Ministero della Guerra va sempre più intensificando i provvedimenti per la repressione dell'imboscamento. Oltre al decreto N. 1954, che mette a disposizione del Comando Supremo tutti gli abili ed inabili nati dopo il 1892, oltre alla severa revisione degli esoneri che si sta eseguendo d'accordo col Ministero delle Armi e Munizioni, il Ministero della Guerra sta studiando l'avvicendamento degli ufficiali che ancora non sono stati per troppo breve tempo, con quelli che alla guerra già hanno dato un lungo periodo di fatiche e di pericoli. Il Comando Supremo, nonostante le evidenti difficoltà di un tale avvicendamento, si è dichiarato pienamente concorde nel criterio del Ministero ed i due supremi organi regolatori della guerra stanno ora predisponendo le modalità di questo movimento, che risponde ad una precisa ragione di giustizia ed al vivo desiderio della Nazione. In massima la base dei citati provvedimenti in corso di studio sarà che nessun ufficiale, se non assolutamente inabile, possa trovarsi all'interno del paese se non dopo aver preso partecipazione, per un periodo più o meno lungo a seconda della sua classe alla vita di guerra in zona di operazione. Molte comunicazioni di casi d'imboscamento, e rilievi tali, pervenuteci al Ministero della Guerra, non sarebbero molto più efficaci se, anzichè anonime, fossero firmate. Ciò che assai raramente accade. Le firme, che sarebbero naturalmente tenute segrete, darebbero a tali comunicazioni maggior importanza e carattere di maggiore attendibilità. (*Stefani*).

La consegna delle medaglie
a Savona

Savona, 10, notte.

Stamane in piazza d'Armi, coll'intervento delle Autorità politiche, civili e militari, delle rappresentanze delle varie Armi, veterani, reduci, Scuole, Associazioni e folla immensa, si svolse la cerimonia per la consegna delle medaglie al valore. Eccovi i nomi dei premiati presenti: tenente-colonnello Comini cav. Rodolfo, milanese, medaglia di bronzo; sergente Enrico Giuseppe, da Certiala, medaglia d'argento; soldati Majlel Salvatore e Farris Pietro, carbonesi, medaglie d'argento. Vennero consegnate quindi alle famiglie dei gloriosi caduti Gibelli Paolo, orefice (medaglia di bronzo), caduto il 14 agosto 1915; sottotenente Natta Solezi, di San Remo (medaglia d'argento), caduto il 9 ottobre 1916 sul Carso; generale-maggiore Renfante Giovanni, savonese (medaglia d'argento), caduto il 28 agosto 1916 a Monte Gavatto. Presenziavano alla cerimonia ufficiali inglesi e francesi, comandanti di tappa. Pronunziò un elevato discorso il comandante del presidio, generale Moccia. I valorosi premiati furono acclamati. La Musica del 41.o fanteria suonò gli inni nazionali.

La propaganda
pel Prestito Nazionale
Discorsi di Nitti, Dari e Miliani

Roma, 10, notte.

Anche oggi, come nelle altre precedenti domeniche, vari ministri hanno tenuto in varie città dei discorsi di propaganda per il Prestito nazionale. L'on. Nitti ha parlato a Napoli facendo un caldissimo appello perchè tutti, nei limiti delle loro forze, vogliano concorrere alla buona riuscita del prestito.

«L'Italia — ha detto il ministro — non ha scelta nella sua condotta, non può avere dubbi nel suo destino. Lottare è ora per il nostro paese condizione di vita; essere leale nei suoi impegni è, insieme, dovere morale e necessità di esistenza. Se non ottiene in prestito volontariamente, lo Stato può fare due cose: o rendere i prestiti forzati, e questa è misura aspra e per ciò stesso più iardiva od emettere carta-moneta, o questo è misura più facile e per ciò stesso più comune». L'oratore quindi dimostra gli inconvenienti di questa ultima misura, le cui conseguenze ricadrebbero sull'intera nazione. La guerra, ha continuato il ministro, è assai grave, la pace sarà assai più grave. I sei mesi che seguiranno la pace ci chiederanno sacrifici ben maggiori degli attuali. Noi dobbiamo prepararci a rinunzie maggiori, a sacrifizi ancora più grandi, a privazioni più aspre. Avremo forse meno cibo e meno risorse. Non da noi dipende se la guerra è terribile. L'on. Nitti rileva che l'Italia non combatte per fini imperialistici e che essa non sarà mai un ostacolo alla pace». Quando la pace sarà possibile ed il nemico si deciderà a dichiarare i suoi intenti, senza ambiguità maliziose e senza insidie, noi accetteremo con entusiasmo la pace che sia basata sulla giustizia e sul rispetto delle nazionalità. La pace non dipende da noi. Certo possiamo contribuire ad essa portando salde spirito di resistenza durante la guerra e spirito di temperanza nella nostra azione internazionale, ma oltre a ciò nulla possiamo fare. E' prevedibile che il nemico farà in primavera un grande sforzo contro di noi. Bisogna essere pronti a respingerlo, il doloroso rovescio militare che si è abbattuto su noi alla fine di ottobre e di cui le gravi responsabilità dovranno essere con ogni cura ricercate, non hanno diminuito il nostro spirito di resistenza. Dopo che i nostri soldati si sono ritirati sul Piave e sul Grappa e sul Tomba nuove prove abbiamo dato ai mal». E il ministro conclude invocando da tutti il compimento del loro dovere, sia sottoscrivendo al Prestito, sia aumentando la produzione nazionale, sia restringendo i consumi allo stretto necessario. Il ministro è stato applauditissimo.

Ad Ancona hanno parlato gli on. Miliani e Dari. L'on. Miliani, dopo un saluto alla forte Ancona, ha parlato della necessità di una maggiore produzione alimentare ai fini della resistenza. Ha esposto i principii che informano l'opera della sua amministrazione ed ha rilevato l'assoluta necessità dell'estensione delle semine, giovandosi in questo periodo di grande scarsità di mano d'opera dell'applicazione dell'aratura meccanica. Il ministro ha annunziato che tosto il Consiglio dei ministri ha approvato il suo progetto di decreto per la mobilitazione agraria di cui ha ricordato i capisaldi, augurandosi che l'opera disciplinata degli agricoltori varrà a vivificare le previdenze governative ed a renderle efficaci di utili risultati. Ha chiuso facendo appello per la sottoscrizione al Prestito nazionale di cui ha rilevato l'importanza, non solo economica, ma anche morale.

L'on. Dari si è occupato più specialmente della resistenza interna. Ha ricordato le molte armi a cui ricorre il nemico per scuotere la nostra fiducia ed all'uopo ha rilevato la necessità che in tutti vi sia lo spirito di guerra che è spirito di gagliardia, di ferma difesa, di sacrificio; che stringa tutti in un solo blocco nazionale, tutti per uno, ciascuno per tutti, con la più completa dedizione del nostro volere e delle nostre risorse alla nostra guerra. Ha invocato la guerra non solo ai nemici esterni ma nell'interno ai disfattisti, ai disfattisti, ai malcontenti, agli speculatori, ai dissidenti, ai pigri ed ignavi, ai disertori di ogni specie e categoria. L'oratore ha concluso osservando che la forte ripresa della nostra offensiva merce il valore ineguagliato ed indomabile dei nostri magnifici legionari, dà una questa confortante impressione, ciò che la ritirata di Caporetto apparisce oggi singolarmente a quella cincorsa dei bolsceri e corridori, i quali danno di proposito qualche passo indietro per poterci poi scagliare avanti con impeto più irresistibile e per assestare un colpo decisivo. Entrambi i ministri furono applauditissimi.

A Civitavecchia hanno parlato l'on. Calisse ed il sottosegretario on. Pasqualino Vassallo, entrambi raccomandando la sottoscrizione al Prestito nazionale e la maggiore resistenza. L'on. Vassallo ha detto tra l'altro che se Milano sottoscrisse oltre un miliardo, se Genova e Torino si appressano ad eguilarla, tutte le piccole città e gli stessi comuni non devono essere estranei a questa seconda gara. L'oratore ha ricordato le facilitazioni concesse per la sottoscrizione e quindi ha augurato che nessun italiano si rifiuti di dare tutto quello che può al Prestito. Infine a Roma ha parlato l'on. Barzilai, il quale si è specialmente soffermato a combattere i pregiudizi che ancora si oppongono alla sottoscrizione, dimostrando che la carta del consolidato non sarebbe l'ultima ad essere protestata e che prima del fallimento dello Stato tutte le forme di ricchezza pubblica e privata andrebbero sommerse.

Note di cronaca parlamentare

Roma, 10, notte.

Continuano le iscrizioni di deputati a parlare sulle comunicazioni del Governo. Oggi si sono aggiunte quelle degli onorevoli Bussella, Giordano, Nava Cesare, Vinai e Padulli. Sono sino ad ora in tutti 27, ma si prevede che il numero aumenterà di molto